

tottus in pari

STEFANO PANI

IL PITTORE E LA SARDEGNA

AMORE DAI COLORI VIVACI



marzo 2019 - numero 756

www.tottusinpari.it

dal 1997, emigrati e residenti:

la voce delle due "Sardegne"

tottusinpari@tiscali.it



Ufficialmente il conseguimento del diploma nel 2008 nel liceo artistico Foiso Fois di Cagliari rappresenta il primo passo. Ma la verità è che Stefano Pani, pittore e muralista nato a Orroli e residente nel Sarrabus, aveva la passione per l'arte già da bambino. Il 2018 è stato un anno carico di soddisfazioni: la biennale internazionale di Roma presso le sale del Bramante, il Premio Internazionale Arte Palermo, la partecipazione al libro "I 99 protagonisti dell'arte" di Sandro Serradifalco con le opere "Il perdono" e "Lo sguardo dell'anima", la Biennale Internazionale delle Fiandre di Bruges (Belgio) con l'opera "Il Pianto" e il ricevimento dell'attestato "Artista della Storia" e il Premio Eccellenza Europea delle Arti che prevede per il 2019 la partecipazione a tre collettive: a Roma, a Barcellona e a Parigi.

Ma prima di questi risultati ci sono state altre mostre nel corso degli anni come la Gagliardi Gallery a Londra, "Passaggio in Laguna" a Venezia, altre esposizioni a Fano, a Chianciano Terme e Spoleto Arte curata da Salvo Nuges e Vittorio Sgarbi.

Tra i suoi temi più ricorrenti i centenari, i banditi, l'"accabadora" i suonatori, la cultura e gli scorci della Sardegna che, da qualche tempo a questa parte, preferisce dipingere con i colori molto vivi e non con il bianco e nero.

A proposito dei riconoscimenti ottenuti ultimamente dichiara: «Un po' me l'aspettavo, ma solo perché credo molto in quello che faccio, ci credo da quando ero piccolo. Però così, tutto in una volta, ha sorpreso anche me. È dal 2009, con la Biennale a Chianciano Terme che ho capito che questa passione poteva diventare una cosa più seria, con artisti di livello. La mia produzione artistica è aumentata dopo aver lasciato il lavoro da elettricista in cantiere, adesso lavoro come manutentore».

E continua a raccontare la sua storia: «A 10 anni ho frequentato un corso, in prima media e mi sono avvicinato ai colori a olio, ai dipinti dal vero e all'utilizzo degli strumenti. Il mio modo di dipingere è questo: cavalletto, tavolozza e all'aperto. I colori sono molto diversi quando illuminati dalla luce naturale rispetto alla luce artificiale di una stanza».

Ma il tutto è cominciato ancora prima del compimento dei dieci anni. Racconta: «Ho delle mie tele datate 1983 e io sono nato nel 1977. Ho avuto sempre il sostegno di mio padre che mi ha appoggiato, fin da piccolo e questo è stato molto importante».

Il sogno di Stefano è quello di poter vivere di arte ma anche per questo rimane coi piedi ben saldi per terra: «Non credo a chi dice che non si possa vivere di arte. Ci sono persone che lo fanno, quindi significa che è possibile. Io sto ancora provando, ho un altro lavoro, ma investo molto sui miei quadri, devono uscire, devono girare e farsi conoscere. Secondo me è giusto fare poco e bene, l'opera ha bisogno di tempo per acquistare un suo valore e per farsi conoscere. Internet in questo ha aiutato tanto, diverse persone mi hanno chiesto dei quadri proprio perché li hanno visto nella mia pagina Facebook o nel mio sito, se usato bene è un ottimo modo per ottenere contatti».

Stefano Pani racconta la Sardegna scegliendo dei colori molto vivi. Dice in proposito: «Ho scelto i colori perché la Sardegna è così. Spesso si predilige il bianco e nero, ma la nostra isola è un'esplosione di colori, anche certi carri a buoi erano celesti. Preferisco i colori a olio, sono più luminosi e più lucenti, forse anche più difficili da usare. Diverse volte mi hanno suggerito di cambiare soggetti dei miei quadri perché possono non piacere, ma non è vero, non ci credo. Questo poteva essere vero anni fa, quando la Sardegna era solo un isolotto, ma ora non è più così, è un'isola aperta e finalmente non è considerata solo per il mare».

Nonostante i risultati ottenuti, Stefano Pani dichiara che il momento più emozionante, per lui, è sempre la realizzazione del quadro: «E' la cosa che mi appaga di più e non penso mai all'esposizione. C'è ancora tanta strada da fare e se ci si esalta dagli inizi non va bene. Diciamo che se gli scalini da salire sono 100, ne ho fatti a malapena quindici o venti, è uno studio continuo. E per strada da fare non intendo solo la tecnica, intendo anche la capacità di entrare e stare nel giro, trovare chi ti sostiene. Io adesso sono in contatto con Paolo Levi e Sandro Serradifalco che sono due importanti critici d'arte, conoscono il mio nome, il mio lavoro, mi chiedono dei quadri e io invio. Per altre mostre invece ci sono dei bandi e delle preselezioni da affrontare».

In chiusura, una ironica smentita, che vede gli artisti sempre tormentati. Stefano Pani ci ride su: «Non è necessario essere dei matti, si può anche vivere tranquillamente. Io dipingo due volte a settimana, amo lo sport, amo uscire in bicicletta, amo un sacco di cose e da tutto trovo ispirazione. Si tratta di trovare un'armonia tra tutte le cose, se pensassi solamente a dipingere, a fare solamente quadri su quadri quasi costringendomi non sarebbe più un piacere, sarebbe uno stress. Quando mi hanno intervistato nel programma "I due di Via Venturi" su Sardegna 1 non ero nemmeno emozionato di parlare davanti alla telecamera e la prima cosa che ho fatto appena rientrato a casa è stata salire sulla bicicletta e andare a fare un giro».(ilsarrabus.news) **Sara L. Canu**

HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 756:

Annalisa ATZORI, Lucia BECCHERE, Vittorio BRIZZI, Federica CABRAS, Sara L. CANU, Bruno CULEDDU, Daniele DETTORI, Sara DI MARO, Helel FIORI, Pj GAMBOLI, Cinzia LOI, Gianni LOY, Marina MADAU, Alberto MEDDA COSTELLA, Mauro PILI, Roberta PILIA, Gian Piero PINNA, Domenico SCALA, Marcello SORO, Valerio VARGIU, Gianna ZAZZARA

DUE EVENTI IN SVIZZERA CON LA FEDERAZIONE DEGLI EMIGRATI SARDI

A GINEVRA E LOSANNA PER RICORDARE ANTONIO PIGLIARU

La Federazione dei Circoli sardi in Svizzera, con la collaborazione del Circolo di Ginevra e di quello di Losanna e con il patrocinio della Regione Sardegna, ha promosso due importanti eventi, nei giorni 8 e 9 marzo, per ricordare, nel cinquantenario della morte, la figura e l'opera del grande intellettuale orunese Antonio Pigliaru (1922-1969). Il pomeriggio dell'8 marzo, nella sede del circolo dei sardi di Ginevra, il presidente della Federazione dei circoli sardi in Svizzera Antonio Mura e la presidente del circolo di Ginevra Lorenzina Zuddas hanno introdotto l'incontro culturale sottolineando l'importanza della figura e dell'opera di Antonio Pigliaru, docente di Filosofia del diritto e Dottrina

dello Stato nell'Università di Sassari negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Sono quindi intervenuti i due relatori, Antonio Delogu e Sergio Sotgiu, già docenti di Storia delle dottrine politiche e Filosofia morale nell'Università di Sassari. Antonio Delogu ha proposto gli aspetti più significativi dell'opera più importante di Antonio Pigliaru, "*La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*" (1959), in cui il fenomeno del banditismo, diffuso in Barbagia, con una scrupolosa ricerca nel mondo del "noi pastori", trova la sua spiegazione come espressione di una comunità che, per l'isolamento ambientale e sociopolitico, si dà un proprio codice di comportamento comunitario. Il banditismo non è, quindi, visto come un fatto criminale ma come il modo d'essere dell'uomo barbaricino che sente di dover obbedire non alla legge di uno stato lontano e patriño (l'esattore delle imposte, il carabinieri, il magistrato) ma a quella che la propria comunità si è data. IL Codice non scritto, in tredici articoli, è la legge comunitaria cui il mondo del "noi pastori" non può sottrarsi: l'offesa alla persona deve essere vendicata, il furto del bestiame è una azione di Balentia. Sergio Sotgiu ha ripercorso, in una sala affollata e attenta, alla presenza anche del console italiano a Ginevra, con una argomentazione di limpida chiarezza e di profonda comprensione del testo pigliariano, i momenti più significativi della sua riflessione sulla autonomia regionale, sulla sprovvincializzazione della cultura in Sardegna, sulla necessità della diffusione della istruzione che renda ciascun individuo capace di partecipare responsabilmente alla vita della propria comunità politica. A Losanna i lavori sono stati aperti la sera del 9 marzo con il saluto del presidente Antonio Mura, del presidente onorario dei circoli della Svizzera cav. Domenico Scala e della presidente del circolo di Losanna Josiane Masala rivolto ai numerosi sardi intervenuti, tra i quali il viceconsole italiano a Losanna. Il relatore prof. Sotgiu, con sapienti e illuminati approfondimenti, nella sua coinvolgente relazione, ha parlato della vendetta barbaricina come ordinamento giuridico, di Pigliaru instancabile organizzatore culturale, fondatore della prestigiosa rivista "Ichnusa", dei centri pedagogici da lui fondati in diverse città dell'isola, del suo attualissimo concetto di Autonomia regionale. Al termine della relazione e del dibattito che ne è seguito, vi è stata l'attribuzione del premio "Scienziati sardi nel mondo" alla dott.ssa Lucia Gemma Delogu per le sue ricerche nel campo delle nanotecnologie applicate alla biomedicina. La targa premio è stata consegnata da Francesco Stellaci e Pierre Laurent Nicod, illustri docenti dell'università di Losanna e studiosi di chiara fama nel campo biomedico. Lucia Gemma Delogu ha poi brevemente riproposto il suo percorso di ricerca. Vi è stato, quindi, un momento conviviale offerto dal circolo di Losanna nell'accogliente sala del Novotel. **Domenico Scala**

A LOSANNA CULTURA, AUTONOMIA E BANDITISMO NEL PENSIERO DI UN GRANDE INTELLETTUALE**ANTONIO PIGLIARU E LA VENDETTA BARBARICINA**

È un inizio d'anno intenso, quello del Nuraghe di Losanna. Gli eventi e gli appuntamenti si susseguono con un ritmo "allegro vivace". Non che questa vivacità ci dispiaccia, anzi! È per questo che lavoriamo, cerchiamo, troviamo, per mantenere un legame stretto con i nostri amici e sostenitori qui, e con la Sardegna oltre le Alpi e il mare, rispettando i tempi e i criteri che ci siamo dati. Sabato 9 marzo, Losanna e il suo Nuraghe, in collaborazione con la Federazione dei Circoli Sardi in Svizzera, e con il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna, hanno ospitato ben due eventi. Alla conferenza intorno all'identità sarda, e al codice barbaricino di A. Pigliaru, tenuta dal Prof. S. Sotgiu, ha fatto seguito il riconoscimento del percorso di una giovane scienziata sarda, Lucia Gemma Delogu che



si è illustrata in Italia e all'estero per le sue attività nella comunità scientifica. A giudicare dal numeroso e attento pubblico, sardo e non, dalle autorità presenti, il tema sull'identità sarda ha solleticato la curiosità. Certo è che l'identità, forte, più sentita che facile da spiegare ci caratterizza e ci riunisce, noi "ichnusici". Il Prof. Sotgiu ha affrontato con chiarezza e semplicità il tema del Codice barbaricino, codice d'onore e morale non scritto, troppo poco conosciuto, studiato e approfondito, e ancor più, probabilmente mal interpretato e non calato nel suo contesto geo-socio-politico nel quale è nato, anche dagli stessi sardi. Quel che è certo, è che, per molti di noi presenti, le informazioni ricevute, ci faranno affrontare notizie della cronaca isolana, come p.e. eventuali furti di bestiame, sotto una diversa ottica: sussiste un delitto d'onore o si tratta di un semplice reato? Rimandiamo ad una lettura completa del testo, per conoscerne e approfondire i 23 articoli. La D.ssa Lucia Delogu ci ha trasportati poi in un altro universo, quello dei nanomateriali, come il grafene, per applicazioni in campo biomedico, misterioso e di più difficile accesso, ma non per questo meno interessante, anche grazie ad una simpatica presentazione. I Proff. P. L. Nicod e F. Stellacci, dell'EPFL di Losanna, hanno consegnato, al termine di una semplice cerimonia, il premio "SCIENZIATI SARDI DI ECCELLENZA NEL MONDO" alla Dott.ssa L. G. Delogu. L'incontro ha assunto toni meno formali e decisamente più conviviali dopo, durante il generoso rinfresco offerto dalla Fed. Dei Circoli Sardi e dal Circolo Nuraghe, che ha riunito tutti allegramente e lungamente. **Roberta Pilia**

**SARDI IN CARNIA**

Sono le sette di una serata invernale. È buio pesto. Dall'autostrada A23 si intravedono i profili delle montagne. Paiono fantasmi. Imbuco una serie di gallerie e tutto svanisce...

Finalmente raggiungo Tolmezzo. Tanti capannoni all'ingresso. Un grande stabilimento industriale spicca su tutti: è la Magneti Marelli, società multinazionale che realizza prodotti ad alta tecnologia per automobili. Poco più avanti una grande caserma abbandonata. Il capoluogo della Carnia non è un grande centro, ma è conosciuto per aver visto il passaggio di tantissimi militari, soprattutto alpini.

Dieci mila abitanti appena, eppure, anche qui è presente un circolo sardo punto di riferimento per tutto l'Alto Friuli. La sede si trova nel bel mezzo del

centro storico, caratterizzato da una serie di porticati che consentono di stare al riparo dalle piogge qui molto frequenti.

Poche le persone in giro. Fa freddo e qualcosa mi fa pensare che tutti siano rinchiusi da qualche parte. Mai immaginerei di trovare tante persone all'interno del circolo. Sembra una festa. Ci sono sia sardi che tolmezzini che hanno deciso di sposare la causa promuovendo e apprezzando la nostra Isola.

Io sono nato qua. Mio padre è sardo, ma mia madre è di Tolmezzo. Sono un sardo di seconda generazione mi dice Stefano Pilu, presidente dell'Associazione Regionale dei circoli sardi in Friuli Venezia-Giulia.

Giovane, dinamico e papà di un bimbo, Stefano rappresenta le nuove generazioni, nate e cresciute fuori dalla Sardegna, che hanno mantenuto un legame speciale con la terra dei genitori.

Il pensiero immediato va all'atleta Filippo Tortu, nato e cresciuto in Lombardia da padre gallurese e madre brianzola, che recentemente in un'intervista televisiva ha detto di sentirsi sardo. La storia di Stefano è però un po' diversa. Mi sento sia sardo che friulano. Ho frequentato il circolo fin da bambino e sono stato il coordinatore giovani del Nordest dal 2011 al 2016. Non nego che il legame con la Sardegna è grande spiega.

La realtà del FVG è anomala rispetto a tutto il contesto italiano. I circoli di Trieste, Gorizia, Tolmezzo e Pordenone sono riuniti in un'unica associazione. Ogni circolo ha il suo presidente, nel caso di Tolmezzo è il papà di Stefano, Giuseppe, partito da Buddusò, che in questa chiacchierata ci accompagna insieme a Giampiero Casule, originario di Pozzomaggiore ma residente a Sassari, impiegato alla Magneti Marelli. A proposito di sardità, quest'ultimo dice: io per lavoro giro tutta l'Europa. Sono 18 anni fuori dalla Sardegna, ma quando vedi una bandiera con i 4 mori ti fermi. Provi a capire chi c'è, almeno per salutare.

Il circolo di Tolmezzo ha 95 soci. Viene aperto tre volte alla settimana e fornisce una serie di servizi comuni ad altri. Anche qui, come nella stragrande maggior parte del Triveneto, il circolo è sorto per la numerosa presenza di sardi impiegati nelle forze armate.

Da dove arrivano? Da tutta la Sardegna, ma c'è una prevalenza di oristanesi e cagliaritani. Tanti anche i friulani. Da segnalare la presenza di una trentina di famiglie ogliastrine a Transaghis, arrivate dopo il terremoto del 1976 per la ricostruzione.

Giuseppe, com'è visto il circolo dalla comunità locale? Molto bene. I nostri rapporti sono facilitati dalla condivisione di problemi comuni come la lingua e il lavoro. I friulani sono gente di valigia...

Tolmezzo è gemellata con Nuoro. Come è nata questa amicizia? È nata inizialmente grazie agli scambi coi cori. Qui c'erano tanti militari, ma era il periodo in cui tanti sardi cercavano lavoro fuori dalla Sardegna. Volevamo trovare una sistemazione per tutti coloro che volevano trasferirsi per lavorare, in particolare dal Nuorese. Chiedevamo quindi di mandarci persone qualificate, soprattutto nell'edilizia. Noi andavamo spesso in Sardegna per fare questo discorso e facevamo in modo di trovare una sistemazione a queste persone prima che partissero all'avventura.

Col sopravanzare della tecnologia e con la maggiore facilità di tornare a casa rispetto a prima, quale ruolo avrà il circolo in futuro? Tanti in Sardegna pensano che il ruolo del circolo sia limitato al servizio bar, quando in realtà è un'ottima vetrina pubblicitaria per la Sardegna. Noi come Associazione abbiamo portato avanti anche vari progetti di beneficenza. In occasione dell'alluvione del 2013 abbiamo raccolto parecchi soldi per aiutare le comunità colpite nell'Oristanese, come Uras, Solarussa, Mogoro e la stessa Oristano.

Questa è anche la zona dove era venuto a vivere l'alpino di Samugheo, Luca Sanna, morto nel 2011 in un attentato in Afghanistan. Luca stava a Transaghis. Facciamo ogni anno un memorial in suo ricordo con la presenza dei genitori.

Giampiero, come è vissuto il problema dei trasporti per la Sardegna dai sardi di Tolmezzo? Siamo il circolo più lontano e meno servito dai trasporti verso la Sardegna. Partendo da qui impieghi 20 ore ad arrivare nell'isola. La strada che devi fare per arrivare a Livorno, il traghetto, poi da Olbia il viaggio verso Sassari o le altre destinazioni. I collegamenti aerei col nord Sardegna non esistono, se non con scalo a Roma. Qui siamo senza mezzi per raggiungere la Sardegna. È un problema che abbiamo fatto presente varie volte alla FASI.

Come vedete l'eventuale estensione del voto agli emigrati sardi, anche per sensibilizzare la Regione a risolvere questo problema? Assolutamente favorevoli.

Alberto Medda Costella

SERATA AL GREMIO DEI SARDI DI ROMA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

IL LIBRO SUL CASO CESARONI E IL TRIO ARCADIA IN CONCERTO

Di notevole interesse l'evento organizzato ieri dal Presidente del Gremio Antonio Maria Masia che si è svolto nella sede di via Aldrovandi, dedicato al tema della violenza sulle donne.

Vari gli argomenti trattati tra i quali l'intervista agli autori del libro "Via Poma, oltre la Cassazione": presenti in sala i coautori, l'Avv. Paolo Loria, il giornalista e documentarista Paolo Cochi ed il criminologo Prof. Francesco Bruno. Interessantissime le loro argomentazioni ed ipotesi su uno dei femminicidi ancora irrisolti che scossero l'opinione pubblica 29 anni fa.

Scioccante e lucida l'esposizione del Prof. Bruno sulle motivazioni che scatenarono la reazione feroce dell'assassino, delineandone una figura molto precisa. L'efferato delitto compiuto sulla giovane Simonetta Cesaroni, una semplice e brava ragazza che si affacciava alla vita, grida ancora oggi giustizia. Numerose le domande fatte ai coautori del libro dall'Avv. Caterina Grillone in qualità di relatrice le cui risposte sono state a volte sconcertanti su

come fossero state svolte le indagini dalla Polizia dell'epoca ed anche durante le fasi processuali. Un'affermazione del criminologo Prof. Bruno mi ha colpito particolarmente quando ha accostato la violenza su Simonetta al caso della Santa Maria Goretti violentata ed uccisa nel 1902 a Nettuno.

Successivamente al dibattito sulla violenza di genere la serata è stata arricchita dalle straordinarie note musicali prodotte dagli strumenti, piano ed archi, dell'autorevole trio Arcadia, con un concerto strepitoso dal titolo "La musica delle donne", guidato magistralmente al piano dall'artista Margherita Sussarellu, con Laura Bianco al violino e Francesco Vignanelli al violoncello creando un cambiamento di emozioni in sala.

La dolcezza di quelle note ha fatto per un po' dimenticare ai presenti la brutalità dell'uomo quando perde quella componente spirituale che lo eleva sopra la bestialità animalesca emersa nei precedenti interventi, evidenziando la bellezza straordinaria della musica prodotta dal talento delle musiciste.

Successivamente Alessandra Peralta ci ha presentato, in qualità di Autrice, il suo prezioso documentario "Il mio nome è Donna" nel quale si tocca il grave problema della violenza di genere, nel rispetto della serata a cui è dedicato. Purtroppo per sopraggiunti ed imprevedibili problemi tecnici che hanno creato improvvisamente un suono ridondante dai diffusori acustici, peraltro risultati perfettamente funzionanti ad un controllo accurato poco prima dell'inizio dell'evento, la proiezione del documentario è stata rimandata alla prossima occasione. Un momento conviviale offerto dal Gremio ha chiuso questa importante serata ricca di profonde riflessioni sul grave tema trattato. **Marcello Soro**

**DALLA SARDEGNA E' RIPARTITO "SENTIERO ITALIA" CON IL CLUB ALPINO****A PIEDI TRA LE MERAVIGLIE DELLA NATURA**

Un viaggio a piedi nella natura tra i luoghi più suggestivi del Paese. È partita dalla Sardegna la staffetta con la quale il Club alpino italiano quest'anno rilancia il Sentiero Italia 2019, un percorso di 6.880 chilometri che attraverserà tutta l'Italia con una serie di escursioni in ogni regione. Quattrocento tappe uniranno idealmente Alpi, Appennini, le catene montuose delle isole, utilizzando per lo più alcune grandi vie sentieristiche esistenti. L'avvio, con le prime due tappe, il 2 e 3 marzo nel sud Sardegna. Centinaia i partecipanti delle camminate che si sono svolte da Burcei a Baccu Malu e da Caserma Noci (Sette Fratelli) a Castiadas. "L'inizio della grande staffetta non continuativa, che interesserà tutte le regioni italiane fino a settembre, attraverso la quale il Club alpino italiano intende promuovere il rinnovato Sentiero Italia – si legge nel blog del Cai –, si è dunque svolto all'interno del Parco Regionale Monte Genis – Settefratelli: un'area tra le più interessanti della regione dal punto di vista paesaggistico, faunistico e naturalistico, nella quale si trovano vigneti, frutteti e foreste intatte con lecci e sughere, popolate da cervi, cinghiali e mufloni. Per due giorni il serpente colorato degli

escursionisti, ai quali si sono aggiunti diversi abitanti del luogo, ha camminato lungo percorsi ricchi di storia, che un tempo venivano utilizzati da pastori e carbonai".

La storia del Sentiero Italia nasce nel 1983 dalla volontà di un gruppo di giornalisti escursionisti. L'itinerario nel 1990 è stato poi fatto proprio dal Cai che nel 1995 l'ha inaugurato ufficialmente con una grande manifestazione, la 'Camminaitalia 95' ripetuta poi quattro anni più tardi. Facile riconoscere i percorsi che ne fanno parte: i sentieri sono segnalati con i colori bianco e rosso e la dicitura 'S.I'.

Come ormai tradizione in occasione della Festa della Donna, l'associazione dei Sardi "Sebastiano Satta" di Verona ha organizzato per la sera del 7 marzo un concerto lirico presso la prestigiosa Sala Maffeiana a Verona. Lo spettacolo è stato un grande successo, il pubblico numeroso e soddisfatto. Ha seguito l'opera anche il presidente della 3° Circoscrizione di Verona, Nicolò Zavarise, che si è complimentato con il presidente Salvatore Pau per le manifestazioni che l'associazione riesce sempre a mettere in piedi. Le arie presentate sono una selezione tratta dall'Opera "Carmen" di G. Bizet.



Carmen è interpretata da Cristina Melis, mezzosoprano di origini sarde, diplomata in flauto traverso al conservatorio di Sassari e in canto a quello di Parma. Una vera fortuna aver potuto ascoltare Cristina, di passaggio a Verona sulla via di Kiel, in Germania, dove interpreta Santuzza (al teatro di Kiel mettono in scena *Cavalleria Rusticana*). Salvo Schiano si esibisce nel ruolo di *Don José*, *Micaëla* ha la voce di Marina Madau, *Escamillo* è interpretato da Riccardo Di Stefano, e poi ancora al flauto Chiara Schiano, al pianoforte il Maestro Emanuele Troga. Presenta la serata Elena Pigozzi.

Elena introduce la serata. Presenta il maestro Troga, soffermandosi sulle qualità particolari che deve avere un pianista che accompagna i cantanti in un concerto lirico.

Nell'ATTO I dopo il *Prélude* del maestro, Elena presenta Cristina Melis e il personaggio di Carmen. La Melis esegue la versione da concerto di *Habanera*.

La Pigozzi presenta poi Salvo Schiano e Marina Madau ed i personaggi Don José e Micaëla. Marina, a nome del circolo dei sardi, spiega il significato della serata *Omaggio alla Donna* che è alla sua terza edizione.

Carmen è la "sorella" di *Desdemona*: entrambe rappresentano il femminicidio. Inoltre Carmen, ammaliatrice, sensuale, libera, è portatrice di valori quali il coraggio di essere se stessi, di rispettare la verità dei propri sentimenti anche davanti alla morte, la libertà di una vita errante a contatto con le montagne selvagge, fuori dalle convenzioni sociali che mette in discussione (Carmen frequenta i contrabbandieri e spinge il suo amato Don José a disertare) e pone la problematica etica dell'amore libero. Inoltre nell'opera esiste un altro personaggio femminile diametralmente opposto: Micaëla. Lei cerca di salvare Don José dall'incantesimo seduttivo di Carmen, è portatrice del valore della famiglia, degli affetti materni, dei buoni sentimenti e ardisce andare fino al covo di Carmen per riportare a sua madre il figlio smarrito José, che da brigadiere dell'esercito è diventato un bandito. Queste due figure opposte e complementari celebrano le straordinarie capacità e qualità di tante donne ed evidenziano quale influsso importante esse abbiano sul comportamento maschile e di conseguenza quale responsabilità educativa.

Elena annuncia i momenti successivi dell'atto primo, con "José! Micaëla!" e "Près de remparts de Séville".

In ATTO II Elena introduce *Chanson Bohème*, *Carmen* e presenta Riccardo Di Stefano ed il personaggio di Escamillo. Seguono le arie *Couplets*, *Escamillo*, *Frasquita/Mercédès*, *Carmen*. Poi ancora "La fleur que tu m'avais jetée".

Elena annuncia la flautista Chiara Schiano e il brano a seguire. Immaginiamo un luogo selvaggio in montagna... "Pour pays tout l'univers, pour loi sa volonté... et La liberté...". La libertà di addormentarsi contemplando il silenzio di una notte stellata.

Siamo all'ATTO III Carmen con coraggio accetta la verità che le carte le predicano del suo destino. Canta *Voyons, que j'essaie à mon tour*, *Air* interpretato da Micaëla, e poi Don José-Escamillo con "Je suis Escamillo".



In ATTO IV un allegro deciso al pianoforte e poi il duetto Escamillo-Carmen, e l'attacco di Escamillo "Si tu m'aimes, Carmen".

A concludere la serata, una poesia di Elena Pigozzi per augurare a tutti una bella notte d'amore che ci inebri col suo sorriso, una notte più dolce del giorno, la vigilia della festa della Donna.

Annalisa Atzori e Marina Madau

A MONTREAL PER AMORE, LA SCELTA DI VITA DI MAURO CUBEDDU

UN SARDO NEL QUEBEC

Mauro Cubeddu si trova a Montreal, in Québec, Canada. È lì da ben 15 anni, ormai, si è abituato al clima, estremamente rigido, e al diverso modo di vivere. Rimpiange la Sardegna? Un po', certamente, come afferma gli manca, ciononostante lì ha una moglie e un figlio. «Mia madre è di Lanusei e mio padre di Arzana» racconta «ma io abitavo, prima di partire, a Tortoli».

Non parte subito in Canada, prima si trasferisce a Milano e poi a Monza, in Italia. D'altronde, avendo fatto un Corso per investigazione privata le opportunità lavorative son poche, in Ogliastra. Fa diversi lavori, tra cui l'agente di sicurezza, ma è l'amore a decidere il tragitto per lui:



«Conobbi, nel 2002, una ragazza, era calabrese d'origine ma i suoi genitori si trasferirono negli anni '50 a Montreal, in Canada. Lei si è sempre sentita più canadese che italiana, in effetti».

Da qui, la decisione. Partire. Possibile? si chiede Mauro. E fa il salto, direzione Canada. «Ho preso l'opportunità e ho cambiato i miei progetti. Non era una necessità di lavoro, la mia, ma ho rincorso l'amore».

Nel Québec è molto difficile sistemarsi. Per fortuna Mauro ha la fidanzata canadese, questo semplifica molto le cose che sarebbero state molto difficoltose. «Si è presa carico di me e di tutto quello che c'era da fare affinché mi sistemassi» dice Cubeddu. «Lei ha presentato tutte le domande per avere residenza permanente».

La partenza è bella, racconta, ma le enormi complicanze si fanno sentire: residenza, sanità, burocrazia, tutto rema contro i nuovi arrivati, anche se lui può contare sull'aiuto della sua fidanzata che diventerà presto moglie. Nel 2004 arriva il primo permesso di lavoro, in poco tempo la compagna di Mauro rimane incinta e nasce Luca, il figlio della coppia. Il Québec, ricordiamo, fu colonia della Francia per oltre due secoli (dal 1534 al 1763) e poi, dopo la conquista per mano inglese, divenne una colonia dell'Impero britannico dal 1763 al 1931, fino all'indipendenza del Canada; dal 1867 è membro della Confederazione del Canada. Proprio qui c'è il primo problema. «Una delle più grandi difficoltà è il bilinguismo della provincia del Québec: si parla sia inglese che francese, e questo crea ulteriori complicanze. Chi si sente francese, parla francese. Viceversa inglese. C'è una sorta di duello fra le due parti. Comunque, ambientarsi è difficile. Un'altra cosa che non mi piace è che il Québec non riconosce i titoli di studio inferiori a diploma o laurea: molte scuole fatte all'esterno qui non sono valide. Anche per quanto riguarda le valide, però, ci sono esami perché possano essere considerate valide».

Ci sono anche tantissimi italiani, racconta l'ogliastrino nel mondo, e la cosa bella è che «loro continuano a parlare italiano».

Una peculiarità del Québec è che tutti continuano a sentirsi ciò che sono, tenendo tradizioni e cultura. «Ho incontrato anche tantissimi sardi, mi trovo a mio agio con chi è venuto dalla mia stessa terra. C'è anche un'associazione sarda qui».

La cosa più difficile cui ambientarsi? Il freddo. «Le temperature sono veramente rigide qui, c'è tanta neve. Inizia a diventare difficile per me. La mancanza più grande? Famiglia, mare, amici, cugini... insomma, famiglia. Certo, ognuno prende la sua strada, ma mi manca il clima di familiarità».

Abita nell'isola di Montreal, non in pieno centro. Una scelta dettata da scelte economiche, la sua. «Il Québec è molto, molto caro: soprattutto, fioccano le tasse. Ci sono assicurazioni un po' per tutto».

Quello che ama, come rimarca più volte, è l'attaccamento alla propria cultura che si respira in Québec. Ci sono gli indiani nelle riserve, che tengono alla propria tradizione e la difendono con unghie e denti, e ci sono gli immigrati che continuano a festeggiare le proprie feste, a parlare con la propria lingua, a curare la propria identità, pur integrandosi comunque in quella che è la terra che li ha ospitati. «C'è tanta acqua, qua, laghi, fiumi...»

Non è certo economico, vivere lì: «Si paga tutto, per stare bene davvero bisogna essere tranquilli sul versante economico. Anche creare un'attività per conto proprio è difficoltoso per tanti fattori».

Cosa non gli piace proprio? La freddezza della gente. Ognuno pensa a sé, racconta, nessuno si cura degli altri. C'è una mentalità diversa rispetto a quella che abbiamo noi sardi. «La Sardegna mi manca tantissimo» rivela «e se posso dare un consiglio a chi vuole partire sarebbe questo: provate a lottare per quella che è la vostra terra, la bellissima Sardegna che può sempre crescere. C'è il turismo e ci sono mille potenzialità. Se proprio si vuole partire, però, sconsiglio vivamente il Québec: troppo difficile. Come lavoro, come leggi, come lingue da imparare. E il clima! È complicato abituarsi a queste temperature. Il Canada è bellissimo e offre tante opportunità, ma meglio evitare il Québec».

La speranza? Be', tornare in Sardegna per la pensione, godersela in piena tranquillità.

Federica Cabras



LAVORANDO CREANDO CONTENUTI DIGITALI

Angelo Meloni, è un giovane sardo che è riuscito a fare della sua passione più grande, un lavoro! Appassionato di fotografia e della creazione di video, si è imbarcato in quest'avventura un pò per 'gioco' ed ora è un content creator con oltre 50.000 seguaci sui suoi social e con collaborazioni con alcuni dei più famosi brand al mondo. In quest'articolo, Angelo ci parla del suo percorso e della sua vita da Content Creator: lavorare creando contenuti digitali in giro per il mondo è possibile! Una vita in costante movimento la sua, una che non si sarebbe mai aspettato di vivere anni fa!

Angelo, ti va di presentarti e dirci qualcosa su come è iniziato il tuo percorso come Content Creator? Vivo ad Alghero. Qualche anno

fa, dopo alcuni tentativi falliti di organizzare un viaggio con i miei amici, decisi di prenotare un viaggio per Londra (ad un prezzo irrisorio, praticamente regalato) e dissi loro che se volevano unirsi, avrebbero dovuto prenotare il volo, altrimenti sarei partito da solo. Bene, son partito da solo e non avrei mai immaginato che sarebbe stato così bello! Da quella volta, con il passare del tempo, ho iniziato quindi a spostarmi sempre più in là, fino ad arrivare in Canada dove un mio carissimo amico stava studiando, e ho cominciato a notare che questa cosa dei viaggi mi piaceva sempre di più... così sono arrivato ad oggi, sempre con la valigia pronta!

Cosa facevi prima di lavorare come Content Creator e Video Maker? Originariamente ero un geometra. Non era male come lavoro perché alla fine mi ha permesso di comprare quasi tutta l'attrezzatura che uso oggi e, soprattutto, di fare i primi viaggi. Son stato anche un musicista, il mio nickname di Instagram @basso2012 deriva proprio dal fatto che ero un bassista in una band che era anche riuscita a raggiungere un traguardo molto importante: siamo infatti stati nominati, "Band della settimana" su MTV Italia. Purtroppo ho dovuto lasciare il gruppo un anno e mezzo fa, dato che con il mio tipo di lavoro e i viaggi correlati, mi veniva impossibile riuscire a seguirli, ed ho preferito non rallentare la band lasciando il mio posto ad un altro bassista. Oggi viaggio davvero tanto e lavoro molto con hotel, enti del turismo esteri e brand come Manfrotto, LowePro Bags, Joby, HappySocks ed altri di cui sono anche Ambassador, inoltre collaboro con SONY, il che è stato sicuramente qualcosa di inaspettato e bellissimo! Infine, attualmente ho anche una collaborazione con un'agenzia di viaggi della mia città, Dune Viaggi, che ha una mentalità molto giovane e innovativa! Cercano sempre di fare qualcosa di nuovo e di proporre cose interessanti ai propri clienti, per questo motivo mi hanno chiesto se fossi interessato ad organizzare dei viaggi in cui potranno partecipare le persone che mi seguono sui social, in modo da condividere il viaggio e dare anche la possibilità, a chi viaggia con me, di imparare di più sulla fotografia e la creazione di video, in base a come lavoro io. Una sorta di viaggio/workshop diciamo! Da cosa è nata questa tua passione? Devo dire la verità, non avrei mai immaginato di fare questo nella mia vita! La cosa è nata un pò per gioco con le prime foto su Instagram, poi dopo qualche anno ho comprato il mio primo drone ed ho iniziato a collaborare con tutti i fotografi della mia zona, imparando sempre più nozioni specifiche sulla fotografia. Qualche mese dopo ho acquistato la mia prima SONY, sono entrato in contatto con il team marketing di SONY Italia spiegando che sarei dovuto andare in Islanda e, dopo aver dato un'occhiata alle mie foto, mi hanno risposto proponendomi di usare la loro SONY A7SII con una lente Zeiss per fare qualche scatto e video in Islanda e far saper loro come mi ci sarei trovato. Ok...era difficile da credere, anche perché io avevo appena iniziato a fare foto rispetto ad altri miei "colleghi", però è andata proprio così e loro son rimasti felicissimi del materiale che ho prodotto. La collaborazione è attiva ancora oggi con SONY Italia e li ringrazio davvero tantissimo perché il loro supporto con l'attrezzatura è fondamentale nel mio tipo di lavoro!

Quando hai cominciato a viaggiare in maniera più costante? Cosa ti ha spinto a fare ciò, al tempo in cui non era ancora parte del tuo lavoro? All'inizio era curiosità, capire come funzionava il mondo fuori dalla mia isola e scoprire nuovi posti. Poi, con l'aumento della mia voglia di fotografare cose nuove, organizzavo viaggi portando dietro tutta la mia attrezzatura fotografica per poter fare foto sempre migliori da poter condividere sui social e motivare le persone che mi seguivano a viaggiare di più.

Quanti posti hai visitato da allora? E quali? Ho girato parecchio... son finito a vivere anche a Dubai per 6 mesi e sicuramente non era una cosa programmata nella mia vita! Sono stato un po' in tutta Europa, una parte dell'Asia e un po' in America. I paesi che mi sono rimasti nel cuore sono sicuramente la Cambogia, l'Islanda ed il Messico. Poi c'è New York, che è una cosa a parte...non si può descrivere... la prima volta che ho messo piede a New York ho iniziato a piangere perché non mi sembrava vero! Sembra di essere in un film!

Ti va di dirci qualcosa riguardo al tuo modo di viaggiare? Se non devo fare nessuno tipo di lavoro, cerco comunque una meta per fare delle foto nuove o un video... per me è come un allenamento: trovarsi in situazioni diverse ma sapere sempre cosa fare per ottenere il miglior scatto o la miglior ripresa, soprattutto se si sta in quel posto 2/3 giorni! Bisogna imparare a saper sfruttare ogni secondo della giornata! A volte però dedico qualche giorno alle foto ed ai video, ma poi dedico altrettanto tempo a vivere la città, senza macchina fotografica in mano... e fare proprio il turista pronto a imparare molte cose sul posto in cui mi trovo, provando cibo locale, parlando con le persone che vivono o lavorano lì... anche quest'aspetto del viaggio è molto divertente e stimolante!

Qual è la tua situazione attuale? Dove ti trovi ora? Sono appena tornato da un viaggio in Finlandia, la città di Helsinki ha invitato me e la mia ragazza a visitare la loro città e condividere sui social le nostre esperienze con foto e video creati da noi.

Progetti futuri? Sia professionali, sia di mete che pensi di visitare a breve. Vorrei visitare qualche altra città in Europa dell'est, poi dovrei andare in Egitto per alcuni lavori.

Quali consigli daresti ad altre persone che vorrebbero intraprendere un percorso simile al tuo? L'unico consiglio che posso dare è che va bene ispirarsi a qualcuno, ma non cercate mai di essere come quel qualcuno che seguite! Siate sempre voi stessi, non abbiate paura di sbagliare o vergogna di parlare alle persone che vi seguono. Mettete sempre la vostra faccia in tutto quello che fate, solo così darete un'identità unica al vostro lavoro!

Dei posti nei quali sei stato fino ad ora, quali sarebbero nella tua TOP 5 dei posti più belli da visitare assolutamente? Cambogia, Islanda, Messico, New York, Filippine. Col tempo però potrebbero cambiare, chissà le prossime mete quali saranno!!

Dove possono seguire i tuoi spostamenti i lettori? Il social sul quale sono sicuramente più attivo è Instagram, dove potete trovarmi come @basso2012, ho anche Facebook e Youtube. Ho poi anche un sito web dove ci sono un po' di informazioni su chi sono e quello che faccio!

Per concludere, vuoi aggiungere qualcosa? L'unica cosa che posso dire è che ho intrapreso questa strada dopo aver capito che stare chiuso in un ufficio a fare il geometra non era quello che volevo fare realmente. Quando mi son lanciato con il paracadute sopra Dubai, ho avuto paura di saltare ancora prima di salire sull'aereo. Ero già in tensione e ancora non toccava a me. Quando salimmo in quota, pronti al lancio, io fui il primo a saltare fuori dall'aereo...e vi posso assicurare che i 3 secondi che separano lo stare dentro l'aereo dal vuoto totale sotto di me, sembrano durare un'eternità! Il fatto è che, dopo essermi fatto tutti questi problemi prima del lancio, mi son ritrovato in mezzo al vuoto più felice che mai perché la sensazione era indescrivibile! E questa cosa ci succede anche nella vita di tutti i giorni; non facciamo cose che vorremmo fare solo perché abbiamo troppa paura e non vogliamo buttarci in qualcosa che ci spaventa, che però potrebbe rivelarsi l'esperienza più bella della nostra vita! **Sara Di Maro**

PROSSIME TAPPE: MODENA (IL 19 MARZO), FORLÌ (IL 28), BOLOGNA (IL 2 APRILE) E RAVENNA (IL 3)

SUCCESSO PER LA PREMIERE DEL FILM "MAMME FUORI MERCATO"

E' iniziato col "botto" il debutto del film MAMME FUORI MERCATO, scritto e diretto da Pj Gambioli regista Nuorese, prodotto dall'Ass.ne Culturale Janas e la United Women Production, responsabile di produzione Monia Cappiello, programmato per l'8 marzo al Cinema Fulgor di Rimini. *"E' stata un'emozione fortissima"* dice la regista Pj Gambioli *"insieme alla responsabile di produzione Monia Cappiello, abbiamo presentato in anteprima nazionale un film che parla di tutte noi. E' un lavoro che vede protagoniste soprattutto le donne, a partire dalle professioniste del cinema. Il pubblico ci ha ricompensate di tutte le nostre fatiche, il nostro lavoro è stato apprezzato ed ora sta ricevendo moltissimo sostegno alla distribuzione. Un chiaro esempio di come, se siamo unite, tutte assieme si può!"*

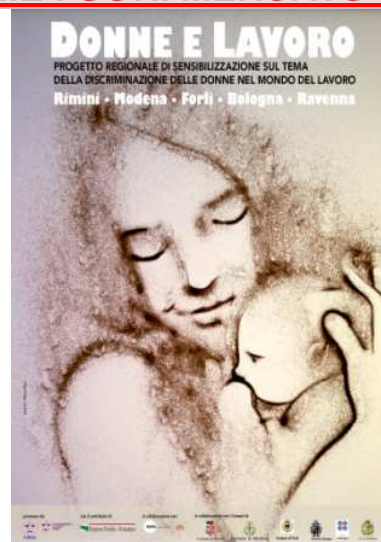
Il film MAMME FUORI MERCATO realizzato grazie alla Rete di Crowdfunding, ha avuto il sostegno di alcuni Circoli dei Sardi che hanno creduto fortemente nel messaggio che la pellicola poteva dare. *"Ci tengo in particolar modo a ringraziare gli Amici e le Amiche Sarde che come me sono "emigrate" e che hanno capito il progetto, sostenendolo quando ancora non era un film"* dice la regista Pj Gambioli *"Perciò un plauso ed un grazie particolare a: Ass.ne Culturale sarda "Grazia Deledda" – Pisa – GIANNI DEIAS, Circolo dei sardi "La Quercia" di Vimodrone – Milano – CARLO CASULA, Circolo culturale sardo "Quattro Mori" – Ostia – ROSA POLICARPO, Ass.ne "Grazia Deledda" – Vicenza – STEFANIA CALLEDDA, Associazione Culturale Sarda Circolo Bruno Cucca – Portoferraio – CRISTINA CUCCA, Associazione Sardi in Roma "Il GREMIO" – ANTONIO MASIA"*

Il film MAMME FUORI MERCATO è inserito in un ciclo di appuntamenti *"Donne e Lavoro"* l'iniziativa è promossa da Acli provinciale Rimini e Coordinamento donne Acli Rimini, in collaborazione con l'Ass.ne Culturale Janas e sostenuta dalla Regione Emilia-Romagna. Un evento dinamico, all'insegna dell'arte, della musica, del cinema, con l'obiettivo di sensibilizzare sul problema della discriminazione delle donne in ambito lavorativo, promuovere buone pratiche di conciliazione dei tempi e di welfare aziendale, valorizzare il lavoro delle donne, la loro leadership e le loro competenze.

"È stata una serata bellissima, ricca di emozioni e di contenuti grazie al contributo di donne impegnate in vari campi del mondo del lavoro, delle associazioni, operatrici culturali, ricercatrici, imprenditrici, libere professioniste. La giornata dell'8 marzo" – commenta l'assessora regionale alle Pari opportunità Emma Petitti – *"rappresenta un'importante occasione per dialogare con un pubblico più ampio sulle questioni di genere, condividere pareri e generare nuove idee. Come Regione abbiamo fortemente sostenuto un progetto incentrato sul tema donne e lavoro perché, nonostante gli importanti risultati ottenuti che pongono l'Emilia-Romagna come Regione all'avanguardia per l'impegno a favore delle donne (abbiamo un tasso di occupazione femminile del 61,8% contro una media nazionale del 49,5%) c'è ancora lavoro da fare per ridurre gli squilibri, le difficoltà, gli impedimenti. L'appuntamento che si è svolto al Cinema Fulgor si colloca nel solco di questo cammino"*.

Il format è quello di un talk show in cui si sono alternate le letture di Maria Costantini (protagonista del cortometraggio *"Mamme fuori mercato"*, proiettato in prima visione nazionale), le performance di sand art di Mauro Masi, il concerto reading di NicoNote, e un momento di approfondimento e dibattito. Anche nelle prossime tappe del format intervengono l'assessora Emma Petitti e la giuslavorista Claudia Labate, accanto a testimonianze di donne lavoratrici e imprenditrici e alla visione dell'applauditissimo cortometraggio *"Mamme fuori mercato"*, che sviluppa il tema della difficoltà delle donne madri a collocarsi nel mondo del lavoro. Il film è stato realizzato nel 2018 dall'Associazione Culturale Janas in collaborazione con la United Women Production, scritto e diretto dalla regista Pj Gambioli, responsabile di produzione Monia Cappiello e girato fra Rimini e Santarcangelo.

L'evento sarà replicato a Modena (19 marzo), Forlì (28 marzo), Bologna (2 aprile) e Ravenna (3 aprile).



ON THE ROAD SULLE STRADE DELLA SARDEGNA

Interrogativo che ben si intreccia al desiderio comune di mollare tutto e andare via. Ma se trovassimo davvero il coraggio per farlo resteremmo tali e quali a quando siamo partiti? Per me la risposta è sempre stata ovvia. Quando l'ho chiesto a Sebastiano Dessanay, invece, la sua visione mi ha davvero stupita. Classe 1972, nato a Cagliari, Sebastiano oggi è professore al Royal Birmingham Conservatoire; contrabbassista jazz con all'attivo parecchi album e un Dottorato in composizione contemporanea; ciclista per hobby e fotografo di tutto rispetto. Mettendo insieme i suoi talenti sta dando forma a una memorabile esperienza: dall'ottobre 2018 è protagonista di un viaggio *on the road* che in sella alla bici lo porterà a scoprire panorami e costruire ricordi fino all'inverno 2019, dedicando complessivamente trecentosettantasette giornate ad altrettanti

comuni sardi. Ma come è arrivato a farlo davvero?

Il suo viaggio è cominciato innanzitutto nei pensieri: prima la sensazione, come una melodia appena accennata, di voler riprendere fiato, di tornare nella propria isola per conoscerla davvero. Poi l'idea ha preso corpo, si è strutturato il ritmo giornaliero del tradurre l'esperienza in scritti, foto, frammenti musicali. La tessitura del progetto via via s'è fatta più ricca, l'armonia conclusa: quello sarebbe stato un viaggio di slanci compositivi, di silenzi naturali mischiati a rumori antropizzati, di lunghe pause riflessive in cui comporre la propria musica.

Ma ecco il contrappunto: brulicanti a inizio viaggio si incontrano persone. Tantissime, molteplici, ricche. E il tuffo interiore si trasforma in conoscenza dell'umano, in esperienza allocentrica, in deviazione dai propri *step*. Sebastiano giura che per comporre vorrà solo nutrirsi di quello che gli accadrà quotidianamente, così da poter trasformare tutte le giornate in un album tributo alla sua terra.

Ha dedicato due anni alla preparazione psicofisica: oltre a pedalare su lunghe distanze e con qualsiasi clima (vivere in UK l'ha ben temprato), ha divorato libri su imprese sportive e annotato tutte le idee in un quaderno. La sua capacità di narratore ben si nota nel blog su 377project.com: seguire i suoi spostamenti è un'esperienza letteraria multimediale ove i comuni si sfogliano come pagine di un libro; ogni luogo è fatto di riflessioni, accadimenti, riferimenti che tornano e saltano da una tappa all'altra, foto e storie di chi vi abita, frammenti sonori che ogni giorno cambiano matrice d'ispirazione. Ci può capitare di ascoltare l'organo di Sorradile, o di leggere i segreti dei campanacci di Tonara, ma è con l'ukulele basso che Sebastiano appunta maggiormente i suoi frammenti, dato che lo ha scelto come unico compagno di viaggio.

Partito da Nuoro, dopo un autunno passato a vincere le salite montuose, per gennaio/febbraio prospetta un itinerario più dolce verso sud per poi risalire con l'arrivo della bella stagione (si stima sarà a Sassari per giugno) e tornare a Cagliari per l'ultima tappa ai primi dell'inverno prossimo. Nelle sue visite non è raro che incontri istituzioni e artisti del luogo: ha già partecipato a concerti, visitato musei, conosciuto sindaci. Il progetto è di valore e ben articolato, pur lasciando una buona parte alla casualità: non stupisce che una delle scommesse maggiori di Sebastiano sia spostarsi per l'Isola senza pianificare dove alloggiare o dove consumare i pasti. Seppur metodico, è comunque un jazzista!

È possibile seguire @377project sia su [Facebook](https://www.facebook.com/377project) che su [Instagram](https://www.instagram.com/377project), mettendosi in contatto con Dessanay per far parte della sua esperienza o offrirgli ospitalità; noi l'abbiamo contattato per rispondere a qualche curiosità.

Cosa pensavi all'inizio del viaggio e cosa pensi ora di tutti gli incontri che stai facendo? Non pensavo che avrei potuto farlo davvero. Immaginavo molto più tempo dedicato alla musica e alla composizione. Dopo due mesi ho capito che il fatto di chiedere ospitalità richiede molto tempo da dedicare a chi mi ospita, a ciò che mi vogliono far vedere del posto, alle storie che mi raccontano. La quantità di parole che ho sentito in questi due mesi è inimmaginabile, storie di ogni tipo, raccontate ad uno sconosciuto. Evidentemente infondo fiducia! Gli incontri sono tutti interessanti, dal pastore, all'imprenditore, con tutto ciò che sta in mezzo, ognuno ha qualcosa di interessante da trasmettermi. Imparo qualcosa quotidianamente. Come ha detto una mia amica, alla fine sarò "l'uomo più ricco della Sardegna".

Come immagini l'esito di questa esperienza? A questo punto immagino ci sarà anche un libro, che racconterà questo viaggio, anche attraverso le storie umane che regolarmente racconto nel blog. Magari con una selezione di foto che stanno riscuotendo molto successo. L'album non sarà un disco di musica tradizionale sarda, che rispetto ma che non mi appartiene. Alla fine del viaggio il tempo da dedicare alla composizione e realizzazione del disco sarà più lungo, avrò bisogno di un altro anno sabbatico per digerire tutto!

Quindi Sebastiano, per tornare al nostro inizio, se tu ti svegliassi a un'ora diversa in un posto diverso, pensi ti sveglieresti come una persona diversa? Per me la risposta è No. (ride, e rido anch'io. n.d.a.) Ma forse senza rendermene conto sto cambiando lentamente ogni giorno. [Helel Fiori](#)

SHMAGAZINE

**BIMBARÀ' – BIMBÀ' – BIMBARÀ'**

Bimbarà – Bimbà – Bimbarà. Vibrazioni di corde vocali che accompagnano la voce narrante. Il suono metallico della *Contra* che anticipa di un soffio l'irrompere del *Basso*, ruvido o graffiante, costretto a rispettare il canovaccio sonoro del tema, pur senza disdegnare qualche virtuosismo. Ed infine sa *Mesuoghe*, squillante bilanciamento dell'armonia. Tre voci che sembrano competere, senza che nessuna di esse, tuttavia, prevalga sulle altre, visto il comune intento di raggiungere la perfetta armonia.

Banne Sio, incamminatosi nel sentiero tracciato dal suo grande maestro, Andria Deplano, non si limita a proporre l'ascolto del Tenore di Orgosolo ad un pubblico di esperti e di profani. Il prezioso volume dal titolo "Non sias Isciau, *cantigos de sa bidda orgolesa*" realizzato

dall'associazione culturale Murales ed edito dalla Grafica del Parteolla, va molto più in là. A Banne Sio, autore del testo, ed all'Associazione, vanno riconosciuti non pochi meriti.

Per la prima volta, la registrazione del canto a tenore da parte di un gruppo è accompagnata da una presentazione scientifica dell'opera, che comprende tutti i dettagli della registrazione, i testi, notizie sugli autori, l'esatta composizione degli esecutori e la parte di ciascuno, la durata del brano, tutti gli ingredienti, insomma, che normalmente accompagnano la musica colta, la musica d'autore.

Il Tenore, sicuramente una delle espressioni culturali più rappresentative della Sardegna, dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'Umanità, ha tutte le carte in regola per rivendicare, a buon diritto, il posto che gli spetta nel panorama musicale della Sardegna e del mondo; quindi, ogni sua espressione dev'essere offerta con la medesima tecnica riservata alla musica di alto livello. Non sempre, è stato così.

Il volume, pregiato nelle fatture, sarebbe lungo elencare uno per uno quanti hanno contribuito alla sua realizzazione, segna un momento di svolta dal punto di vista della critica musicale, ci auguriamo che si tratti della prima manifestazione di un nuovo cammino.

Il fatto stesso che il volume sia redatto in sardo, in italiano ed in inglese, che esamini la storia e passi in rassegna, minuziosamente, la letteratura nazionale ed internazionale sul tema, testimonia quanto lungimirante sia lo sguardo del collettivo che lo ha espresso.

C'è poi un altro aspetto di rilievo. Il Tenore, confessiamolo, è stato ed è pane quotidiano per molti in alcune aree culturali della Sardegna centrale, continuando a tramettersi di generazione in generazione, ma è pur sempre una forma culturale estranea (nel senso che non è vissuta personalmente) alla maggior parte dei sardi. Eppure è espressione della sardità, rappresentandone uno dei tratti più caratteristici.

Gli "altri" sardi, quelli che non lo incontrano nella quotidianità, almeno quelli che manifestano curiosità, interesse e si sentono coinvolti, avvertono il fascino della voce, inconfondibile, sistematicamente sopraffatta dall'irrompere di vibrazioni apparentemente irriverenti, voce, *boghe* che sempre riemerge dall'ossessivo Bimbarà e, alla fine, celebra il ritrovato accordo assieme alla *contra* al *basso* ed alla *mesuoghe*.

Avvertono, tutti questi, il fascino ma non sempre distinguono i linguaggi, gli stili, le forme, complesse e variate, che il Tenore ha ereditato dal passato e continua ad aggiornare. Altro merito del libro, accompagnato da un raffinato CD contenente 16 registrazioni originali, è proprio quello di spiegare, con chiarezza e nel dettaglio, le forme e le tecniche, sa *Seria*, sa *Lestra*, sa *Vardeina* ..., indicare il metro, presentare il testo che le accompagna, così da consentire, anche a chi già non sia un appassionato, una miglior comprensione, e quindi una più compiuta fruizione, di una forma (non solo) musicale che, dobbiamo ammetterlo, non sempre risulta facilmente intellegibile.

Il Tenore, insomma, grazie allo straordinario lavoro del collettivo Murales, diventa, in un certo senso, un prodotto fruibile da tutti e non più riservato ai soli addetti ai lavori. Il volume (117 pagine), quindi, è anche una vera e propria, dotta, guida all'ascolto dei pezzi.

Per quanto riguarda i testi dei brani presentati, mi piace sottolineare un ulteriore dettaglio. A parte la qualità degli autori, molti dei quali appartenenti all'Olimpo della poesia sarda, la modalità di esecuzione del Tenore "Murales" ha il pregio di consentire a sa *boghe* di rendere comprensibile il testo cantato, cosa che non sempre avviene; in altri contesti, infatti, sa *boghe* viene spesso interrotta dal Tenore, impedendo la compiuta comprensione del testo che in realtà, lo è in particolare nel caso dei Murales, costituisce elemento non secondario della composizione.

Altro ancora potrebbe dirsi di un'opera sicuramente destinata a lasciare una traccia importante nella storia del canto a tenore, un'opera ricca, curata sin nei minimi particolari, che arriva dopo quasi 30 anni di attività del gruppo. Ce ne hanno messo, ma ne valeva la pena.

Il seguito della storia saranno gli stessi protagonisti a raccontarcelo, tra pochi giorni, nella sede della Fondazione di Sardegna, dove sarà presentato il libro. In quell'occasione il gruppo Murales si esibirà al gran completo, presentando anche alcune poco conosciute variazioni del tema, come la tecnica del doppio tenore (tre + tre), e consentirà agli ascoltatori, guidati da Banne Sio, autore dei testi del volume, di apprezzare sin nei particolari le peculiarità e la bellezza del canto a tenore. Per quanti ancora non appartengano alla sfera degli adepti, la presentazione potrà rappresentare una straordinaria, imperdibile, occasione di iniziazione al canto a tenore. **Gianni Loy**

IL VIAGGIO INTERNAZIONALE PER "OVUNQUE PROTEGGIMI" DI BONIFACIO ANGIUS

IN POLONIA A FINE MARZO; A BERLINO IL 30 APRILE

Prosegue l'avventura internazionale dell'ultimo bellissimo lavoro di Bonifacio Angius, "Ovunque Proteggimi".

Dopo essere sbarcato con successo a Copenhagen durante la decima edizione del "CPH PIX - Copenhagen International Film Festival", a Barcellona per la settima edizione della "Mostra de Cinema Italià", a Santa Barbara (USA) nell'ambito del "Santa Barbara International Film Festival" e a Londra per l'evento "Cinema Made in Italy", il film è stato selezionato al festival "Cinema Italia Oggi".

La rassegna, giunta all'ottava edizione e organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia in collaborazione con l'Istituto Luce Cinecittà e il Cinema Muranów - Gutek Film, si propone di diffondere in Polonia il nuovo cinema italiano proponendo una rosa dei lavori più rappresentativi prodotti durante l'ultima stagione cinematografica.

"Cinema Italia Oggi" toccherà dal 27 al 31 marzo 2019 otto città polacche: Varsavia, Cracovia, Breslavia, Łódź, Poznań, Katowice, Gdynia e Stettino. Oltre al film di Angius sono in cartellone "La profezia dell'armadillo" di Emanuele Scarnigi, "A casa tutti bene" di Gabriele Muccino, "Succede" di Francesca Mazzoleni, "Il vizio della speranza" di Edoardo De Angelis, "Quanto basta" di Francesco Falaschi, "Saremo giovani e bellissimi" di Letizia Lamartire, "Lazzaro felice" di Alice Rohrwacher, "Hotel Gagarin" di Simone Spada, "Puoi baciare lo sposo" di Alessandro Genovesi e "Troppa grazia" di Gianni Zanasi.

Il 30 aprile "Ovunque Proteggimi" sarà inoltre presentato a Berlino in occasione di un CineDí - Italienisches Kino am Dienstag presso il Kino in der KulturBrauerei (Schönhauser Allee 36, 10435, Berlin).

Bonifacio Angius sarà presente per incontrare il pubblico.

Non mancheranno di dare il loro benvenuto i corregionali del Circolo Sardo di Berlino/ Sardisches Kulturzentrum Berlin.

Bruno Culeddu

QUANDO NEL 1990 ERA ATTESISSIMO L'ESORDIO LETTERARIO DI LUCA NERI**ANCHE GLI ASSASSINI LEGGONO FOSCOLO**

Quando nel 1990 mi apprestavo alla pubblicazione del primo di una lunga collana di volumi dedicati alla storia del Cagliari, ricordo di non aver avuto dubbi sul collega a cui affidare la prefazione.

Scelsi a colpo sicuro Gianni Filippini: l'ultimo direttore, a L'unione Sarda, di mio padre, prima che Joseph lasciasse il giornale per la pensione in piena maturità anagrafica e professionale.

Con Gianni c'è sempre stata grande confidenza e amicizia, anche perché per vent'anni è stato collega di lavoro a Videolina come autore e conduttore di una fortunata trasmissione settimanale dedicata alla lettura.

A questo punto è doveroso riflettere sul fatto che in quel 1990 l'esordiente scrittore Luca Neri non era neanche tra i progetti di vita della sua bella e fortunata famiglia.

Fatta questa premessa, quando ho letto la bozza del suo primo lavoro letterario ho accettato con entusiasmo di essere padrino e testimone di un debutto che ritengo sarà accompagnato dal successo.

Le pagine del suo giallo scorrono agili e si consumano d'un fiato, in un intrigante viaggio nella personalità di un protagonista, inquietante per una imbarazzante e pericolosa capacità di essere spietato ma sempre in pace con la propria coscienza, forte una serenità interiore da brividi.

Mi piace ricordare che Luca Neri è entrato nella famiglia di Sardegna 1 neanche maggiorenne, in punta di piedi, e con il ruolo di "mascotte" nel gruppo degli opinionisti selezionati da Bruno Corda al debutto di una trasmissione condotta dalla coppia più matura e collaudata della televisione regionale.

Luca è cresciuto con noi, ha condiviso il percorso di chi il mestiere di cronista lo ha sempre giocato in diretta, rigorosamente senza copione, con la schiena ben diritta anche a costo di rischiare il licenziamento.

Luca, con il passare degli anni, si è rivelato un primo della classe e mi fa piacere sottolineare che esordisce con il suo "Anche gli assassini leggono Foscolo" con la GIA editrice.

Giorgio Ariu, che da tempo ha chiamato a collaborare il nostro autore anche nella redazione del "Cagliaritano", è mio amico fraterno da mezzo secolo. È uno che ha scelto di rinunciare allo stipendio per essere giornalista ed editore, libero di raccogliere critiche e consensi ma sempre con la coscienza di chi si sente un uomo libero di sbagliare, e non è da tutti.

Buona lettura. **Valerio Vargiu**





PILLOLE DI POESIA

«L'odio non è dei poeti/ ma non sempre la vita/ prodiga è d'amore./ Così sfiorisce la passione/ e il disinganno s'addita/ reo di fermare/ l'anelito del cuore» (*L'odio*).

Sono solo alcuni versi delle innumerevoli poesie che Gianni Pititu ci ha lasciato. Diverse centinaia di canti che il giornalista scrittore, scomparso di recente (Bortigali 1939/Nuoro 2017), ha composto nel silenzio del suo studio da dove amava contemplare l'avvicinarsi delle stagioni, il fiorire dei mandorli, l'ingiallire delle foglie, il pianto della pioggia «che cade lieve su petali rossi di gerani al balcone» e le estati assolate, ma anche i tramonti, i misteri della notte e le albe che risvegliando il Corراسi, l'Ortobene, Badde Manna e la collina di Cuccullio spalancavano una finestra

sul creato. Allora la sua mente si smarriva nell'incanto dei luoghi sprigionando sentimenti e passioni, gioie e dolori che puntualmente annotava nelle pagine dei suoi diari dando forma alle più intime emozioni.

Versi intrisi di speranza e di pace dove la bellezza si traduce in arte e l'arte si sublima in canto placando timori e paure «Musica di un violino lontano/ che conforta e tormenta/ mentre il cuore si addormenta/ se la musica tace» (*Note di notte*).

Svariati i temi delle sue poesie, quelle dedicate ai suoi cari: «Ora per sempre tu dormi/ e l'antico bambino svegliarti non può» (*A mia madre*), al padre buono e generoso, alla nonna docile e premurosa, alla moglie Marisa «Dea della luce» a cui riserva versi pieni di tenerezza e di ammirazione. Alle figlie Alessandra «saltellante come gazzella nel bosco» (*Così va il mondo*), mentre la esorta a sconfiggere gli affanni passando sicuestremo ra sotto i ponti cedevoli e Laura «Apparisti al mondo come un cinguettio» e ancora «fragile e sognante/ ma dalle forti certezze» (*Laura sempre*).

Ma che Pititu fosse poeta dal profondo, lo si intuiva dalle sue "Pillole di cultura", rubrica che curava per il giornale *L'Ortobene*, dove parlava di arte, di musica, di brevi frammenti di vita e dove, con una naturale e spiccata sensibilità che appartiene solo ai poeti, descriveva stati d'animo, storie vicine e lontane catturando, con garbo ed eleganza, l'animo del lettore che, piacevolmente, si soffermava a meditare.

Nelle sue liriche, storie di persone semplici: la stiratrice dalle braccia forti e stanche, la donna che col capo chino e le spalle curve cuce i suoi rimpianti, le lavandaie che «chine sul fiume che passa, lavano i sogni di notti d'amore », ma anche lo sbuffare di un treno, tema ricorrente nelle sue poesie, che «turba di fumo bianco/ l'orizzonte lontano» e che porta lontano giorni felici ma anche «rimpianti di poveri amanti» (*Cantoniere*).

La bellezza del creato lo riempie di emozioni: il sole e le nuvole, le luci e le ombre, i viali caduchi, il canto delle lucciole, le betulle in fiore e i passeri in amore, il respiro del mare, il fremito arcano della foresta e le stelle che inseguono gli amanti, sono tutti «messaggi al cuore». Se la notte spegne i ricordi con il buio e il silenzio, il tempo che fugge «su ali d'avvoltoio/ e l'oggi è già domani» (*Fugge il tempo*), pur nemico dei ricordi, è capace tuttavia di patinare d'eterno gli oggetti, rendendoli discreti e silenziosi compagni di vita. E se il tempo che passa ci costringe a separarci dalle persone amate, il perenne dare senza mai ricevere, è sempre un grande atto d'amore, «Se mancherò/ non soffrirai/ meglio così/ è questo che voglio» (*Prova d'amore*).

Ma è soprattutto l'universo femminile a catturare la sua sensibilità. Verso la donna, essenza e respiro vitale, nutrive un profondo rispetto, senza di lei l'uomo non aveva senso di esistere: «Ed io l'eternità consumo/ a rimirar nel mondo/ quanto di donna c'è» (*Donna*). «Anche le parole futili/ diventano nobili/ sono perle» (*Quando parli*).

Pititu affronta il tema del dolore che affligge l'uomo con toni pacati benché sofferiti: «Il dolore è solo tuo/ non puoi darlo in prestito/ la liberazione è il passo » (*L'ancora*), mentre la gioia non la puoi cercare altrove e tanto meno trovarla perché nasce dal tuo cuore (*La gioia*) e poi ancora «l'umanità gli appartiene perché la ama e la ama perché conosce il dolore» (*La gente*).

Nelle sue liriche riaffiora spesso il bambino che era in lui, ritrovando il mistero della vita nel ricordo del Santo Natale «festa antica/ di pace e di speranza/ notte magica» (*Il Natale*). E così, la felicità alberga nelle piccole cose, in un sorso d'acqua di sorgente, nel profumo di un fiore (*Felicità*), mentre l'incontro con una donna si traduce in un fremito di labbra. Il fascino del mare, altro tema ricorrente nelle sue liriche, lo avvolge proiettandolo verso paradisi lontani e sconosciuti. Nei suoi versi canta il mare di San Giovanni, gli orizzonti sconfinati che gli offriva il cielo di Posada dove amava trascorrere le sue lunghe estati con la famiglia e dove la sua anima s'immergeva nei colori e nei profumi delle acque cristalline pennellate dal chiarore argenteo della luna che, come trepida amante, andava incontro alla luce ammiccante del faro, cullata dalla melodia lontana di una canzone sprigionata da una barca solitaria.

Musica e poesia si intrecciano nei versi dedicati al suo paese «dai tramonti sognanti/ quando l'aurora infrangeva/ il buio di notti d'amore materno» (*Paese mio*).

Poesie che ci consegnano un uomo carico di raffinata umanità, che si commuove di fronte al divino mistero dell'universo, al fascino dell'arte, alla forza travolgente della musica e prova stupore di fronte al volo di un gabbiano, alla carezza del vento e al mistero delle notti stellate.

Il personaggio. Gianni Pititu ha lavorato per quarant'anni come giornalista professionista nella redazione nuorese de *L'Unione Sarda* dove si è occupato di cultura, costume e cronaca. Ha collaborato a diversi periodici e riviste, è stato relatore in numerosi convegni. Tra le sue opere: *Sequestri, il cielo nascosto, Nuoro nella Belle Epoque, Nuoro d'autore, La donna è nobile, Oliena nei racconti di Grazia Deledda, Bia Majore, Feste a Bortigali*. **Lucia Becchere**

ERIKA PIRAS, VOCE, VIOLINO, PIANOFORTE E CHITARRA**MUSICA E AMORE PER LA SARDEGNA**

Sedici anni, una voce che ricorda Laura Pausini e due occhi color nocciola, sicuri e decisi. Erika Piras è un concentrato di meraviglie dalla giovanissima età. E dalle origini sassaresi, naturalmente. Se non avete ancora avuto il piacere di ascoltare i suoi lavori potete correre ai ripari seduta stante, semplicemente accedendo alla piattaforma di YouTube e cercando fra i suoi diversi video, miscellanee, cover e interviste. Vi segnaliamo, in particolare, "Tu che hai" e "Aria", due bellissimi pezzi che rappresentano il suo debutto sulla scena. Il secondo soprattutto, a una sola settimana dall'uscita, si è classificato al 75° posto tra i brani più programmati e al 28° tra quelli degli artisti emergenti. Erika studia il violino dall'età di cinque anni ma non disdegna altri strumenti come il pianoforte e la chitarra.

C'era, da bambina, un artista che amavi? Cosa ti attirava in lui o in lei? Sì, c'erano più figure che ammiravo da piccolina. Sono cresciuta con la musica anni '80-'90 e nella mia cassetta non mancavano mai Michael Jackson, Laura Pausini, Max Pezzali e Tiziano Ferro. Ricordo che ero particolarmente innamorata di Michael Jackson. Mi attirava moltissimo la sua stravaganza e la sua musica molto diversa da quella che ascoltavo normalmente. È stato il mio idolo fino alle scuole medie.

Quando hai capito che la musica era ciò di cui, principalmente, ti saresti voluta occupare nella vita? Capii di voler intraprendere la strada musicale già dall'età di 5 anni, nel lontano 2006. Mi ha sempre appassionata e mi ha sempre donato grandi emozioni. Sicuramente rifarei tutto ciò che ho fatto in passato. La musica mi ha sempre accompagnata nella mia vita.

Parliamo un po' dei vari concorsi ai quali hai partecipato. Ho partecipato a molti concorsi canori. Il primo è stato "One Camera Show", presentandomi con una delle mie canzoni preferite di Fiorella Mannoia, "Il cielo d'Irlanda" (ovviamente, sempre accompagnandomi con il mio fedele violino). Vinsi il premio speciale che mi permise di realizzare il mio primo videoclip. Il secondo concorso è stato "Castrocaro", da cui uscii semifinalista. Più avanti decisi di tentare con "Festival Show", classificandomi molto bene. Questa estate ho partecipato al "Vocal War" classificandomi finalista e, infine, "Area Sanremo" arrivando in finale nazionale e sfiorando la partecipazione al Festival di Sanremo di quest'anno.

L'idea di Sanremo come è nata? L'idea è nata per puro caso. Non avevo la minima idea di arrivare a questi livelli e ne sono davvero felice! Tentar non nuoce. Ho sempre sognato il grande palco dell'Ariston e "Area Sanremo" è stato il concorso che mi ha avvicinata di più a ciò che avevo in mente.

Violino, pianoforte, chitarra. Quali le differenze e quali i punti in comune di questi tuoi strumenti? Bella domanda! Il violino è uno strumento molto complesso e che necessita sempre di allenamento ed esercizio, come del resto il pianoforte e anche la chitarra. Questi tre strumenti sono molto diversi tra loro e ciò che li accomuna è forse il modo di trasmettere emozioni, stati d'animo ecc. Sono un tramite tra ciò che abbiamo dentro e il pubblico.

In una precedente intervista hai detto di vedere con piacere la possibilità di duettare con altri artisti. Cosa ti piacerebbe proporre per una simile evenienza e con chi? L'idea del duetto mi ha sempre stuzzicata. L'ideale sarebbe duettare con personaggi molto vicino al mio modo di fare musica e quindi, ad esempio, gli artisti con cui sono cresciuta: da Laura Pausini a Fiorella Mannoia a Tiziano Ferro.

Spesso chiediamo agli artisti un parere su Sassari. Come descriveresti la nostra città con gli occhi della tua giovane età? Mio padre potrebbe rispondere a questa domanda. Purtroppo io sono stata in Sardegna quando ero davvero piccolissima, ma mi piacerebbe molto tornarci prestissimo, per godere dei paesaggi, dell'accoglienza e del buonissimo cibo. E, naturalmente, per riavvicinarmi alle mie radici, a cui sono molto legata. La Sardegna ha sempre influenzato la mia vita, considerando le mie origini. Le prime filastrocche che mi cantava mio nonno erano sarde e ricordo le tradizioni che lui aveva mantenuto sia nei modi di fare, nel cibo e nel mondo dei giochi tradizionali.

Se la tua arte non fosse stata la musica, quale sarebbe stata? Non riesco ad immaginare la mia vita diversamente! La musica, prima o dopo, sarebbe spuntata fuori travolgendomi. Perciò, la musica ci sarebbe stata comunque.

Quali sono i prossimi lavori in programma? Ma per il futuro mi piacerebbe molto realizzare un album in collaborazione con la persona che ha scritto "Aria", l'autore e produttore Igor Nogarotto. E, ovviamente, sarebbe fantastico poter fare un tour tra Sassari e tutte le città della Sardegna! Sicuramente tenterò ancora la scalata verso il grande palco dell'Ariston con Area Sanremo. Mai darsi per vinti!

Daniele Dettori



Nell'orizzonte attuale della ricerca archeologica relativa ad archi, frecce e cacciatori del passato, l'interpretazione dei "segni" riscontrabili su una punta di freccia ritrovata in uno scavo, ha un'enorme importanza.

Le punte di freccia che vediamo nei musei o nelle pubblicazioni provengono molto spesso da sepolture, fanno parte cioè del corredo del defunto. Si tratta di manufatti integri e raffinati, realizzati appositamente



per questo scopo da artigiani molto abili. Tali oggetti, oltre a mostrare un'elevata maestria esecutiva, forniscono numerose informazioni di carattere tipologico e culturale che, tuttavia, da sole non bastano a fornire indicazioni di tipo comportamentale sui nostri antenati cacciatori.

Altra faccenda è il ritrovamento di punte di freccia in un diverso contesto archeologico. Le punte che si rinvenivano ad esempio durante una ricognizione di superficie, potrebbero essere state abbandonate volontariamente dopo l'uso, perché rotte e non più recuperabili. Osservando in modo attento queste rotture si riesce a stabilirne con ragionevole sicurezza l'origine: rottura incidentale (episodio di lavoro, caduta oppure calpestio) oppure rottura per collisione con un "bersaglio". Attraverso l'analisi delle fratture macroscopiche si può risalire alla dinamica dell'impatto, mentre attraverso l'indagine microscopica è possibile comprendere se il bersaglio fosse di origine animale, vegetale o minerale (bersaglio mancato, a meno che esistessero anche allora competizioni come le nostre!). La validazione di questi esami è però possibile solo grazie alla completa ricostruzione del processo balistico: le punte di freccia devono venir replicate con la medesima tecnica e materia prima degli originali, immanicate in aste impennate e scagliate contro bersagli differenziati. Le rotture e le conseguenti abrasioni vengono campionate e registrate in modo da costituire poi indicatori da usare nel confronto con i reperti archeologici. Un processo di archeologia sperimentale dunque.

Comprendere se una cuspidè è stata o no protagonista di un evento venatorio è molto importante, e non solo in termini autoreferenziali. Il contesto in cui essa è stata rinvenuta, le ipotesi sulla strutturazione sociale dei nuclei umani che l'hanno prodotta, la conoscenza del paleo ambiente, rappresentano un mix di fattori utili a delineare un quadro complesso che, sommato al meccanismo organizzativo della caccia desunto dalla forma e dalla conservazione di una punta, permettono di ipotizzare le dinamiche legate alla sussistenza adottate dagli abitanti di quel sito.

Quanto segue si basa su un caso di studio tuttora in corso, riferibile al tardo neolitico sardo. Il sito in esame occupa la cima di una montagna ubicata al confine tra la regione storica del Barigadu e la Barbagia, luogo selvaggio e ricco ancora oggi di selvaggina ungulata (cervi, daini, mufloni e cinghiali). In quest'area difficile da raggiungere e protetta, perché racchiusa all'interno di un'oasi faunistica strettamente vigilata da Guardie forestali, pressoché priva di presenza umana, sono state rinvenute un centinaio fra cuspidi di freccia e utensili in selce e ossidiana esausti, cioè scartati, perché non più efficienti, atti al trattamento della selvaggina. Il fatto che la quasi totalità delle cuspidi in esame sia stata ritrovata su una vastissima superficie dominante dall'alto, le boschive valli sottostanti (ambiente ragionevolmente non dissimile a quello di 5000 anni fa), ha fatto sorgere numerosi interrogativi sulle strategie di sussistenza adottate dalle genti che abitarono questi luoghi. Allo stato attuale dei lavori non è certo possibile avanzare delle conclusioni definitive e, probabilmente, non lo sarà mai. La macchina del tempo ancora non è stata inventata, per cui si deve procedere per induzioni e deduzioni progressive, cercando di "falsificare" le pur intriganti idee che sorgono man mano nel percorso d'indagine speculativa. Nella fattispecie una così grande mole di reperti, che cresce di ora in ora grazie all'opera di chi sta operando nella ricerca, accomunata da indicatori espliciti (punte rotte, abbandonate dopo l'uso perché non più recuperabili e strumenti per il trattamento delle prede), fa pensare ad un luogo "specializzato" che per centinaia d'anni ha svolto un compito particolare.

Il pianoro che sovrasta il monte, non propriamente un luogo di caccia, ha caratteristiche uniche: dominanza visiva e intrinseca protezione per via dell'asperità della salita lungo i suoi versanti. I passaggi degli animali, così come i corsi d'acqua, sono a centinaia di metri più in basso. L'orografia del territorio sottostante disegna un ambiente particolarmente adatto alla caccia d'appostamento e svantaggio, caratterizzato com'è da valli strette e vie di fuga obbligate. Questo per centinaia di ettari scarsamente o per nulla antropizzati dall'uomo. Il tardo Neolitico sardo viene descritto dagli studiosi come un'epoca contraddistinta da un'economia basata sull'allevamento del bestiame e sull'agricoltura di sussistenza, in un contesto di vita sedentaria e pacifica. L'economia di caccia, importantissima per le comunità vissute nelle ultime fasi del Paleolitico, è sempre stata vista come risorsa marginale di sussistenza per le successive popolazioni neolitiche; uno scenario come quello di Santa Vittoria risulta perciò fortemente significativo.

A questo punto ci si pone le domande: Come mai in questo sito, in questo luogo così atipico, è presente una tale densità di prodotti tipici delle attività di caccia? Per quale motivo i cacciatori neolitici salivano sul monte per depezzare la selvaggina abbattuta verosimilmente altrove?

Viene spontaneo pensare ad altri scenari, ad esempio alle consuetudini dei cacciatori con l'arco moderni che si recano in zone selvagge del nord America ricche di selvaggina, ma anche ai predatori. Un cervo abbattuto è un forte richiamo per l'orso, che, dotato di un odorato finissimo, è in grado di percepire la carcassa a chilometri di distanza. Le raccomandazioni delle guide americane sono perentorie: depezzare rapidamente le parti edibili della preda ponendosi in posizioni difese, su alture che permettano l'avvistamento del predatore in arrivo, e tornare il più velocemente possibile al campo base

consci del pericolo che si corre. Orsi, lupi e felini non scherzano. Ma orsi, lupi e felini pericolosi, in Sardegna non ci sono mai stati.

Ecco allora che si configura uno scenario alternativo. La "lettura" delle punte di freccia fornisce, infatti, ulteriori suggerimenti. Tutti i campioni esaminati presentano delle ricorrenze morfologiche significative che li accomunano e che hanno una diretta corrispondenza con elementi di balistica del sistema d'arma. Le rotture si presentano sistematicamente nella punta (elemento compatibile con il fenomeno della penetrazione dei tessuti animali) e nel codolo. Queste rotture hanno un'altra particolarità: un'elevata percentuale di esse presenta infatti una caratteristica meccanica propria della "vibrazione" violentissima che avviene nella freccia che impatta a breve distanza e che non ha ancora rettificato la sua traiettoria grazie all'impennaggio. Il "paradosso dell'arciere" si manifesta qui attraverso una conseguenza vibrazionale estrema, quando i punti nodali dell'asta della freccia in vibrazione mutano nel punto di contatto con la superficie del bersaglio. La freccia, mentre si trova in volo, "vibra" intorno a due punti nodali situati ad un sesto circa della lunghezza tra punta e cocca; all'impatto l'unico punto nodale si situa nell'interfaccia di contatto mentre la punta, libera di oscillare, lo fa con un moto velocissimo e impazzito contro gli ostacoli che ha intorno. Se la freccia è stata scagliata da pochi metri questo moto è ancora più violento e distruttivo. Il fenomeno che spesso osserviamo tirando ad un bersaglio a pochi metri e che, a volte, provoca la rottura dell'asta.

Le punte rinvenute a Santa Vittoria sono piccole, rimaneggiate in fasi successive, ed infine scartate perché non più riparabili. Tutto ciò ci parla di una consuetudine di caccia affermata e dell'uso di proiettili di massa limitata, quindi – verosimilmente - facenti parte di un'attrezzatura non troppo forte. Per ottenere effetti significativi nella caccia all'ungulato con equipaggiamenti simili diventa naturale l'organizzazione di cacce di gruppo ordinate, per far sì che aumenti la probabilità di colpire con più frecce gli animali in fuga. Ciò è stato osservato in contesti etnografici, ove gruppi di cacciatori "primitivi" utilizzano il sistema della battuta per stanare prede nel bosco e costringerle ad una fuga verso cacciatori appostati. Il territorio a valle del nostro monte è particolarmente adatto a questo sistema. Detto ciò, è interessante ragionare sulle conseguenze di un tale sistema in cui prevalgono i tiri a breve distanza, causa dell'alta incidenza delle rotture osservate anche nelle nostre punte.

Per quanto concerne la successiva fase di caccia, quella relativa al trasporto delle prede abbattute in un luogo specifico deputato alla macellazione, è necessario fare un altro sforzo di immaginazione. Quale motivo può aver indotto i cacciatori di Santa Vittoria a superare aspri dislivelli per raggiungere una posizione visivamente difesa, se il pericolo dei predatori non sussisteva? Rimane in piedi l'ipotesi del "predatore umano". Da tale posizione si era in grado di osservare il territorio, di verificare l'avvicinamento di gruppi ostili che avrebbero potuto approfittare della situazione. Questa ipotesi, ad ora l'unica plausibile, è comunque molto azzardata, soprattutto se si tiene conto dell'orientamento attuale degli studi che definiscono le popolazioni del tardo Neolitico primo Eneolitico, ancora pacifiche e non dedite ad attività di caccia strutturate ed organizzate.

In sintesi, questo scenario è di certo affascinante ma ben lungi dall'essere dimostrabile. La complessità di questo genere di studi è altissima. E' necessario però portare avanti lo studio e la sperimentazione sull'intera industria litica di S. Vittoria, tendere alla "falsificazione" delle ipotesi proposte finora; in altre parole provare a dimostrare il contrario. Se, ad esempio, si arrivasse a dimostrare la presenza di tracce di insediamenti abitativi sulla vetta del monte, tutta la cattedrale di congetture che avete letto finora, non avrebbero più ragione d'essere.

Al momento attuale, però, nulla fa pensare che questa ipotesi sia vera! **Cinzia Loi e Vittorio Brizzi**

TRE CANTINE PRESENTI CON IL MEGLIO DELLA PRODUZIONE SUL PALCO A.I.S.



IL VERMENTINO PROTAGONISTA A MILANO

Il Vermentino di Gallura è stato protagonista, nei giorni scorsi, sul palco dell'AIS di Milano (Associazione Italiana Sommelier). L'occasione è stata la masterclass dedicata al re dei vini bianchi della Sardegna: tre cantine del nord est dell'Isola, capitanate dalla sommelier Sofia Carta, hanno presentato i loro vini prodotti con uva Vermentino in una serata condotta dal sommelier Guido Invernizzi. Per la prima volta, tre diverse aziende hanno fatto fronte comune per proporre alla platea dei sommelier milanesi tutte le ricchezze e le peculiarità di un territorio 'magico' come la Gallura attraverso differenti declinazioni del suo vino più rappresentativo. Spazio alla Tenuta Matteu, di Andrea Ledda, presente in sala il responsabile commerciale Andrea Pericu, all'azienda Surrau di Tino De Muro, rappresentata dall'enologo Mario Siddi e alle Tenute Ibios di Daniela Pinna, presidente del Consorzio di Tutela del Vermentino di Gallura

DOCG, presente all'incontro. Sei le etichette in degustazione. Due annate del Solianu di Tenute Ledda: la 2017 più "verticale", tagliente e diretta, mentre la 2016 si è mostrata più posata e carezzevole. Lo Sciala 2015 di Surrau, strutturato, "grasso", ma di grande pulizia è stato poi seguito dall'omonimo Vendemmia Tardiva 2017, opulento, muscolare, elegante. Con il Lupus in fabula 2016 si è passati ai vini di Tenute Ibios, un Vermentino ricco, al tempo stesso "largo" e "verticale". In Vino Veritas 2007, lavorato con lieviti flor e affinato per 7 anni in cantina, ha sorpreso per la sua assoluta "atipicità", dal colore ramato ai sentori quasi da vino rosso, ulteriore dimostrazione dell'enorme versatilità del vitigno vermentino. Chiusura a sorpresa con l'Azzesu, Vermentino proveniente da un'altra Tenuta di proprietà di Andrea Ledda. Un vino "vulcanico", come il terreno da cui proviene, in provincia di Sassari, austero e di grande personalità.

UN'OPERA POETICA TUTTA AL FEMMINILE IDEATA DA MARIA GIULIANA CAMPANELLI



IL PROFUMO ROSA DEGLI ASFODELI

"Il profumo rosa degli asfodeli", di Maria Giuliana Campanelli, Giuseppina Carta, Marella Giovannelli, Monica Orrù, Lilli Sanna e Fulvia Tolu. L'antologia nasce da un'idea di Maria Giuliana Campanelli, che aveva in mente un'opera poetica tutta al femminile. Il sogno si è fatto progetto coinvolgendo le altre cinque autrici con le loro poesie e oggi è realtà.

Nelle pagine si percepisce tanta magia, per come le poetesse sono state in grado di interpretare il loro sentire, utilizzando un'alchimia tra l'essenza della terra sarda, che le ha forgiate e le fasi della vita che le ha fatte maturare, tutte componenti che hanno permesso loro di dare vita ad un'antologia che va letta e custodita come un dono prezioso.

Per Bachisio Bandinu, che ha curato la prefazione, "Il profumo rosa degli asfodeli" è una raccolta dalla quale emerge una donna inusuale, differente dalle solite casalinghe. Nel libro, emergono delle donne con una forte personalità, orgogliose della loro dignità e della loro libertà. Bandinu mette l'accento sul fatto che "La cultura sarda ha sviluppato una forte rielaborazione dell'idea di madre, più che di quella di donna" e

nel suo ragionamento aggiunge ancora che per le autrici "L'eros non è dentro il circolo di una economia interna alla casa e alla famiglia e sfugge all'ordine conformista della comunità, anche se ne soffre il contesto opprimente". Insomma, sono donne con un forte desiderio di libertà, "senza funi e senza pastoie". "Incomincia una nuova avventura – spiega l'ideatrice dell'opera Maria Giuliana Campanelli - che ci porterà a condividere l'entusiasmo di questa pubblicazione poetica inconsueta quanto coinvolgente. Siamo sei autrici sarde che hanno deciso di farsi travolgere da un sogno e che vogliono condividere questo sogno con chi crede ancora che il mondo abbia bisogno di poesia".

Come ti è venuta l'idea di fare una raccolta di poesie? Chiediamo a Maria Giuliana Campanelli. Stavo preparando la pubblicazione di "Funamboli tra realtà e sogno", e pensai che mi sarebbe piaciuto veder pubblicate le poesie di alcune autrici amiche, le cui composizioni trovavo molto belle. Poi un pensiero improvviso e se facessi un'antologia tutta al femminile, tutta di autrici sarde? Tale pensiero mi aveva riempito di gioia, ma lo accantonai per qualche tempo, poi quell'idea mi occupò nuovamente la mente, per cui mi dissi che dovevo almeno provarci, visto che mi dava tanta gioia.

Chi ha scelto il contenuto della raccolta e i temi da trattare. Hai trovato difficoltà per la pubblicazione? Contattai per prima Monica Orrù e dall'emozione che lessi nella sua voce, capii che stavo percorrendo un sentiero giusto, poi mi rivolsi a Fulvia Tolu, che accettò con entusiasmo di far parte del progetto, a cui avevo già dato il titolo, "Il profumo rosa degli asfodeli". L'asfodelo è una pianta autoctona sarda, che fiorisce da sempre nelle nostre campagne, profumo rosa perché volevo solo autrici donne, dovevo far emergere la poesia al femminile, che spesso è disattesa. Avevo invitato anche alcune autrici che non se la sono sentita di imbarcarsi per timidezza o per ragioni familiari. Quindi, mi sono rivolta a Giuseppina Carta, Marella Giovannelli e Lilli Sanna, le quali hanno accolto con vera gioia la mia proposta, felici di far parte del progetto e tutte mi hanno inviato le loro poesie, che poi ho inoltrato alla mia casa editrice, la Kimerik, con la quale avevo già parlato del mio progetto. Ho pensato di proporre a Bachisio Bandinu la prefazione, lo avevo sentito alla presentazione di un suo libro e ne ero rimasta affascinata. Marella Giovannelli si prese l'impegno di contattarlo e la proposta piacque tanto a Bandinu che accettò senza alcuna remora con gioia.

Qualche problema sorse per la copertina, ma alla fine Marella Giovannelli suggerì una splendida immagine del noto fotografo sardo di Olbia, Mauro Mendula. Ora che il libro è stato pubblicato, credo che le scelte fatte siano state azzeccate. Questa tua iniziativa, avrà un seguito? Questa antologia poetica, nasce sotto i migliori auspici e sotto l'ala della Fondazione Daga, che si è adoperata a trovarci una location prestigiosa per la presentazione dell'antologia poetica, come lo show room "Intrecci", della nota stilista Patrizia Camba, ora aspettiamo solo un pubblico che ami la poesia. Sicuramente ripeteremo questa splendida esperienza, intanto però pensiamo a far conoscere IL PROFUMO ROSA DEGLI ASFODELI che speriamo venga accolto con interesse. Il nostro impegno è stato davvero tanto, ora la mano passa ai lettori. **Gian Piero Pinna**



E' NEO CAMPIONE DEL MONDO DI SOLLEVAMENTO PESI UNDER 17 A LAS VEGAS

SERGIO MASSIDA, DI GHILARZA, VIVE E STUDIA A ROMA

L'unico cruccio di Sergio Massida, neo campione del mondo di sollevamento pesi under 17, è che lui i casinò di Las Vegas ha potuto vederli solo da fuori: «Purtroppo i minorenni non li fanno entrare». Per il resto la trasferta a Las Vegas per il campionato di pesistica "Youth 2019" è stata un incredibile successo. Sergio ha vinto tre titoli mondiali in tre diverse specialità, nella categoria fino a 55 kg: nello strappo con 103 chili, nello slancio con 125 chili e nel totale con 228 chili. L'ennesima gioia di una carriera sportiva che in soli tre anni gli ha regalato trionfi, in Italia e in Europa.

Ora Sergio, di Ghilarza, è il ragazzo più forte del mondo. Col bilanciere è capace di sollevare pesi fino a 228 chilogrammi. Il precedente record apparteneva a un georgiano, tra i più forti al mondo in questa specialità, insieme ai cinesi. «Come faccio a sollevare 228 chili? È tutta questione di testa, oltre che di muscoli, ovviamente».

Eppure fa quasi impressione vedere Sergio, appena 55 chili per un metro e 62 centimetri di altezza, sollevare tutto quel peso. «Più che la forza conta la tecnica e la differenza la fa un bravo allenatore, il segreto sta tutto lì». Sergio il suo bravo allenatore l'ha trovato da subito: è Sebastiano Crobu, della Federazione nazionale pesistica. «È grazie a lui se ho iniziato a dedicarmi a questa disciplina». Tutto è cominciato per caso. «Quattro anni fa mi sono iscritto a un corso di crossfit in una palestra di Norbello: allenamenti con Kettlebell, bilanciere, piccoli pesi. Ho scoperto che mi piaceva, e molto. Così dopo qualche mese mi sono iscritto a una gara di crossfit a Uri». Lì, l'incontro con Sebastiano Crobu, che fiuta il campione. «Quando mi ha visto sollevare i pesi si è presentato e mi ha detto "Bravo, continua ad allenarti"».

Neanche un anno e Crobu lo convoca a Roma, nella nazionale. Il resto è stato una conseguenza. Sergio si trasferisce nella Capitale e va a vivere al Centro olimpico dove si allena e continua a studiare (frequenta il terzo anno di ragioneria). Iniziano le prime gare e le prime vittorie. Il primo posto nello strappo e il secondo nello slancio al Campionato europeo juniores 2017, poi gli ulteriori progressi che lo hanno portato a vincere le tre medaglie d'oro al Campionato Youth 2019 di Las Vegas.

«La reazione dei miei genitori quando ho detto loro che mi sarei trasferito a Roma per diventare un atleta? Felicissimi, a patto di continuare a studiare». E Sergio sta mantenendo la promessa. Si allena tutti i giorni, «anche la domenica», per 4-5 ore al giorno, «solo pesi, nessun esercizio aerobico». E nelle pause fa i compiti. «Nulla di speciale, lo fanno anche tutti gli altri atleti che vivono qui con me al Centro sportivo Acqua ACetosa». Tra i suoi compagni altri due sardi: Davide Ruiu, sassarese, campione europeo 2018, e Andrea Corbu.

Una vita dura quella del sollevatore di pesi? «Solo coi sacrifici puoi ottenere ciò che sogni. Mi ritengo fortunato ad aver trovato la mia passione». Nessuno sgarro neanche a tavola? «No, sono seguito da un nutrizionista, perché non è semplice rispettare il peso, soprattutto alla vigilia di un campionato». E poi c'è il coach mentale. «Mi segue sempre, anche a distanza. La concentrazione è fondamentale nel sollevamento pesi: quando sali sulla pedana hai solo un minuto per fare l'esercizio e dimostrare quanto vali».

Il futuro? «Oltre ai pesi, vorrei continuare a studiare, ma non ho ancora le idee chiare». In ogni caso conciliare studio e sport, per uno così, non sarà certo un peso. **Gianna Zazzara**

**IL PREMIO ASSEGNATO A MILANO DA FEDERPARCHI E LEGAMBIENTE****L'OSCAR DELL'ECOTURISMO ALL'AREA MARINA DI TAVOLARA**

L'Area marina protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo si è aggiudicata l'Oscar dell'Ecoturismo 2019. Un riconoscimento di grande valore che le è stato consegnato a Fiera Milano City nello stand di Legambiente durante la manifestazione "FaLaCosaGiusta!", la Fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili. Si tratta di un riconoscimento particolarmente ambito, assegnato da Federparchi e Legambiente ogni anno per le migliori esperienze di turismo sostenibile e responsabile realizzate in Italia.

L'Amp di Tavolara è stata scelta per il grande valore divulgativo del progetto "Salvamare", realizzato in collaborazione con gli operatori del Consorzio dei balneari dell'Area marina e delle strutture ricettive. Un progetto che è stato scelto in ragione delle finalità di promozione di un modello sostenibile di fruizione degli ambienti di sabbia e mare con l'obiettivo di sensibilizzare, responsabilizzare e coinvolgere bagnanti e diportisti, a partire da piccoli ma significativi gesti quotidiani.

Insieme all'Amp di Tavolara è stato premiato il Parco regionale di Tepilora, per l'importanza strategica della gestione del turismo, con la realizzazione di un cammino virtuoso di progetti sperimentali ed attività di animazione. A Milano hanno



ritirato l'Oscar dell'Ecoturismo 2019 Augusto Navone, direttore dell'Amp di Tavolara-Punta Coda Cavallo e Alessandro Casella, presidente del Consorzio di gestione dell'Amp. "Un riconoscimento che ci onora e che premia le nostre azioni, soprattutto una programmazione portata avanti con continuità - spiega Navone - La gestione dell'Amp di Tavolara nel campo della conservazione della biodiversità va avanti da 16 anni. Abbiamo acquisito dati storici, che messi a sistema consentono di elaborare informazioni e metodologie che diventano procedure standard e strumenti utili nei processi gestionali".

IL CAGLIARI BLINDA LA SALVEZZA CON UN SUCCESSO SULLA FIORENTINA



VITTORIA ENTUSIASMANTE

Il fattore Sardegna Arena non tradisce: i rossoblù battono 2-1 alla Fiorentina e fanno un passo in avanti forse decisivo verso la salvezza. Vittoria meritata, ben al di là del punteggio. Non ha sbagliato nulla, la squadra di Maran: dopo un primo tempo nel quale ha sondato il terreno, badando a contenere le folate dei viola, nella ripresa ha rotto gli indugi, mettendo gli avversari alle corde. Due gol validi, uno, strepitoso, annullato a Cigarini, una traversa, tante occasioni da gol: il Cagliari ha legittimato. Soltanto nel finale la Fiorentina è riemersa, spinta da una prodezza di Chiesa; mancava una manciata di minuti al termine, i rossoblù hanno contenuto bene, non

permettendo che Cragno venisse impensierito. È il terzo successo casalingo di fila per il Cagliari, il primo filotto vincente alla Sardegna Arena; 3 punti che significano toccare quota 30: la salvezza a questo punto non è lontana. Altre buone notizie: il ritorno al gol di Joao Pedro e l'ottimo debutto di Cacciatore. Unico neo: il giallo per Pavoletti, che costerà la squalifica per il centravanti nella prossima trasferta di Verona.

Luca Pellegrini non ce la fa, per sostituirlo Rolando Maran sceglie Lykogiannis, mentre sull'altro versante esordisce Cacciatore. Rientrano Cigarini e Faragò, scontato il turno di squalifica a Bologna.

Il forte vento di maestrale influisce come previsto sulle traiettorie dei lanci. Subito un brivido dopo 3': Terracciano rimette il pallone in gioco, Ceccherini glielo restituisce in modo errato, servendo Joao Pedro che mette dentro a porta spalancata, ma l'arbitro aveva già fermato il gioco: Pavoletti era entrato in area prima che il pallone uscisse dal rettangolo dell'area stessa, quindi gol nullo.

Al 5' bel cross di Cacciatore dalla destra, Ionita irrompe in area, ma non riesce a deviare verso la porta, anzi tocca il pallone col braccio. Al 7' si vede la Fiorentina: Cragno è costretto ad uscire di piede per rinviare, sull'attacco di Chiesa.

Al 13' il gioco si ferma: giocatori e pubblico applaudono, in omaggio alla memoria di Davide Astori. Al 26' Cacciatore riprende una respinta della difesa e ci prova di prima intenzione da fuori area: Terracciano gli risponde con una bella parata in tuffo. Al 32' Faragò appoggia dietro per Pavoletti, tiro di destro a giro, pallone fuori non di molto. Fiorentina vicinissima al gol al 36': cross teso dalla sinistra di Biraghi, Mirallas nel cuore dell'area sfiora col piede destro verso la porta, grande parata di Cragno che respinge. Al 44' punizione tesa di Lykogiannis dalla trequarti, Terracciano in uscita precede Pavoletti che sullo slancio commette fallo in attacco sul portiere viola.

I ragazzi di Maran ripartono a spron battuto dopo l'intervallo e collezionano buone occasioni. Prima un tiro da fuori di Barella sugli sviluppi di un angolo è respinto fortuitamente da Pavoletti in piena area; l'azione prosegue, la rimette forte e tesa Cigarini in area, Joao Pedro in scivolata manca il tap-in. Al 51' errore di Terracciano in disimpegno, Pavoletti controlla al limite e tira, mandando sul fondo. Come si dice, il gol è nell'aria e giunge un minuto dopo: splendido cross tagliato di Cacciatore, Joao Pedro arriva in spaccata e tocca al volo, pallone nell'angolo lontano. Al 54' una prodezza cancellata dal regolamento. Punizione per il Cagliari dalla metacampo rossoblù: Cigarini calcia direttamente in porta e trova un gol pazzesco. L'arbitro però annulla: era un calcio a due. Davvero un peccato, sarebbe stata una rete indimenticabile. Al 60' Pioli inserisce Simeone per Mirallas. Non c'è partita, i giocatori del Cagliari hanno una marcia in più: al 65' su rimessa con le mani di Lykogiannis, Joao Pedro controlla di petto in area e tenta una rovesciata, deviata in angolo. Dalla bandierina Cigarini, tocco al volo di Ceppitelli, ma debole, para Terracciano. Il gol del capitano rossoblù tarda soltanto sessanta minuti: punizione dalla destra di Lykogiannis, forte e tesa, in area piccola Ceppitelli di testa devia alle spalle di Terracciano. Secondo cambio tra i viola al 70': Dabo per Norgaard. Nel Cagliari al 73' Padoin rileva Cacciatore: ottimo l'esordio dell'ex clivense. Al 74' i rossoblù vanno vicinissimi al terzo gol: percussione centrale di Barella, gran tiro respinto da Terracciano, riprende Joao Pedro, botta che si infrange sulla traversa, ancora Barella, conclusione deviato in angolo. All'80' dentro Deiola per Barella, vittima di crampi. Terzo cambio per i rossoblù all'83': Théréau dentro per Joao Pedro. Improvvisamente la Fiorentina accorcia le distanze: lancio per Chiesa che fugge in campo aperto trovando la difesa scoperta, tiro a giro che picchia sul palo ed entra.

Poi ancora Chiesa dalla sinistra, si accentra e tira, rimpallato, il pallone si impenna, blocca Cragno. Non succede più nulla di qui alla fine: il Cagliari si porta a casa un meritato successo.



L'ALTRA COPERTINA

I MENHIR NEL CUORE DELLA SARDEGNA

PRIMA DI ENTRARE, BUSSATE

Prima di entrare, bussate. Non troverete né porte né campanelli, ma di certo, se riuscirete a trovare quei tre pioli in legno incastonati in un muro di pietra, vuol dire che sarete giunti alla sorgente di vita più antica della civiltà sarda.

Bussate in cielo, bussate sulle querce, sui lentischi, bussate dove volete ma chiedete il permesso per entrare. In quell'eremo abbandonato da tutto e da tutti le sorgenti gorgheggiano in verticale, l'acqua sale anziché scendere, il terreno è intriso a chiazze, senza alcuna terrena spiegazione. Le divinità qui vegliano giorno e notte, rivolgendo lo sguardo una volta al cielo, una volta all'orizzonte. Chiedete il permesso per entrare nel cuore

della Sardegna.

Se arrivate quando il sole sta traguardando il Grighine, lasciandoselo alle spalle, vuol dire che assisterete ad uno degli spettacoli archeologici più esclusivi del Mediterraneo, niente a che fare con i Maya o gli egizi. Qui la storia è modellata nella pietra. Incisa nel cielo, stagliandosi con una geometria che ancor oggi è impossibile spiegarsi. Eretta, dritta, fiera. Pietra ciclopica modellata con un cesello architettonico preciso e simbolico. Dispiegata in assetto di guerra e di vita. Di pace e di natura.

I brividi avanzano come una mandria di elefanti quando solchi la prima delle colline e ti accorgi di esser capitato in uno dei luoghi dove la spiritualità ha preso la residenza, senza chiedere permesso a nessuno.

Si è insediata come una roccia nell'architrave della natura. Un'immensa parabola satellitare fatta di colossali giganti affiancati l'un l'altro, una volta in rettilineo, un'altra in cerchio. Ancor oggi gli scienziati dell'archeologia stentano a spiegare quel sistema modulare a rettilinei e circonferenze posizionate lì, pronti in quel punto. Perché quei giganti di pietra, in quella posizione, ci sono da 5.000 anni.

Non avevano il tacheometro, la Nasa non era nella mente di nessuno, ma lì l'astronomia, le stelle, le triangolazioni lunari, i calendari stellari erano una disarmante realtà.

Immagini spettrali da far tremare le vene dei polsi e fa barcollare la certezza che l'evoluzione sia andata avanti anziché regredire. Siamo a Sorgono. A 8 km dal centro abitato. Paese del vino è scritto nel cartello d'ingresso, ma che meglio sarebbe il paese dei Menhir, il centro esatto della Sardegna.

Per raggiungerlo si deve percorrere la strada che lo stato italiano ha chiamato con un anonimo numero, 388. Chiamarla Via dei Menhir era troppo complicato. E soprattutto avrebbero dovuto spiegare dove si arriva e cosa si trova. Complicato e soprattutto non conveniente.

Allo stato italiano, imbelli e trogloditi, proteso alla storia ferma a 2000 anni fa, si affianca l'ignavia di chi anche tra sardi ignora e tace, omettendo le radici profonde della propria civiltà.

Arrivarci è impresa ardua. Solo per ostinati. Non esiste in tutta la Sardegna una sola indicazione stradale. Non esiste un modesto e umile cartello che segni la direzione per raggiungere il punto esatto del centro geometrico della Sardegna.

Sì, quel centro geometrico, che nemmeno la Nasa potrebbe rinvenire senza utilizzare satelliti e triangolazioni. Quel vertice che 5.000 anni fa, invece, senza l'ausilio di greci, romani, egizi o quant'altri, satelliti o parabole, il Popolo Sardo aveva individuato con la precisione di un filo nella cruna di un ago.

I Menhir di Biru 'e Concas non sono solo il più grande agglomerato di Menhir nel Mediterraneo e forse nel mondo. Sono molto di più. La loro posizione: il centro esatto della Sardegna, non per un caso ma per una scienza oscura che ancor oggi scaraventa la topografia nell'era prenuragica.

In una terra dove 5 millenni fa si triangolavano stelle e luna ancor oggi i satellitari non ti aiutano a trovare un po' di campo per connettere la mappa digitale.

Devi ingegnarti e scrutare il territorio scovando i modesti quanto confusi riferimenti della rete.

Quando arrivi, in quello sterrato, davanti ad un cancello in ferro chiuso chissà da quanto, dopo aver percorso qualche chilometro dopo il santuario di San Mauro ti accorgi che l'unico varco per salire in cielo è quella scaletta di legno. Tre pioli in andata e tre in discesa. E poi sentimento. Rincorsa contro il tempo e contro il sole che lascia il Barigadu dopo averlo scaldato per l'intera giornata.

Solchi la prima e poi la seconda delle colline. Traguardi quei giganti di pietra, eretti nel più grande museo a cielo aperto della civiltà nuragica. Niente da fare per la Stonehenge inglese. Sono arrivati almeno mille anni dopo di Biru 'e Concas. Certo fanno molti più soldi, ci sono gli aerei per arrivarci, le strade ben in vista e una marketing da paura.

Qui, in questa collina incantata, i megaliti più antichi del mediterraneo, la loro ingegneristica collocazione, la funzione fantastica quanto inesplorata, non hanno simili al mondo.

La suggestione quando ti accosti a loro è tachicardica. Agitazione allo stato puro, pervasa da quella pietra intrisa di lentischio e querce. Duecento menhir. Molti in piedi, molti riversi a terra. Nel cuore di Sardegna, dove la storia è un mistero infinito, quanto questa parabola nuragica di pietre ciclopiche rivolte al sole che tramonta.

E pensare che i Sardi di 5.000 anni fa, secondo alcuni studiosi, l'avrebbero eretta per scandire la vita. Per seminare e per raccogliere. Per produrre secondo il calendario universale della natura.

Entrate, se lo trovate. Bussate e chiedete il permesso di entrare. Ospiti della più antica, fiera e lungimirante delle civiltà di questa terra, quella Sarda. **Mauro Pili**